

## 1 INTRODUZIONE

La mia tesi di Laurea in Cooperazione allo Sviluppo si basa sulla mia esperienza di tirocinio svoltasi nel Febbraio e nel Marzo 2008 presso il Centro di Accoglienza, Casa Rut delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze, a Caserta.

I motivi che mi hanno portato a Caserta sono stati senz'altro l'amicizia che da anni ho instaurato con alcune suore Orsoline, dato che la loro casa madre si trova nel comune limitrofo al mio, e poi la lettura del libro di Suor Rita Giaretta "Non più Schiave"<sup>1</sup>.

Questo libro-testimonianza racconta la nascita e lo sviluppo del progetto di Casa Rut, il suo rapporto con il territorio e riporta le storie di alcune ragazze ex prostitute accolte da Suor Rita e dalle sue consorelle, avvicendatesi negli anni. La lettura di questo testo mi aveva profondamente colpita e interessata. Per questo, non senza remore, ho chiesto, ed avuto la possibilità di svolgere il mio tirocinio presso questa organizzazione.

Nonostante il mio tirocinio, come spesso avviene per CSV, non si sia svolto all'estero, penso sia stato altrettanto formativo, se non di più, per capire come nel tessuto campano, condizionato da problemi sociali, dalla malavita e dalla piaga dei rifiuti, si inserisca una piccola comunità volta ad aiutare e a reinserire le immigrate, strappate al traffico della prostituzione. Ritengo che la mia esperienza sia stata di particolare attualità visti i problemi che in quel periodo, e tuttora, imperversano nella provincia di Caserta: vale a dire il problema dello smaltimento dei rifiuti e la collusione tra camorra ed istituzioni pubbliche, rintracciabile in vari aspetti della società. Inoltre, la mia permanenza a Casa Rut mi ha permesso di cogliere alcuni punti di vista della mentalità casertana, dettati dalla storia e dalle condizioni ambientali, e di approfondire le caratteristiche sociali e demografiche di Terra di Lavoro<sup>2</sup>.

Alla luce della mia esperienza, in questa relazione analizzerò i fenomeni dell'immigrazione e del traffico di esseri umani nella provincia di Caserta e

---

<sup>1</sup> Rita Giaretta, *Non più schiave*. Marlin Editore (2007)

<sup>2</sup> Questo termine viene usato correntemente per indicare la provincia di CE e si rifà al *dipartimento di Terra di Lavoro* del Regno delle Due Sicilie, esistito fino all'unità d'Italia.

riporterò il caso esemplare di Castel Volturno. Nel corso della mia ricerca mi soffermerò, inoltre, sugli aspetti della normativa nazionale riguardanti l'immigrazione, ed in particolar modo sull' articolo 18 per l'ottenimento del permesso di soggiorno per fini umanitari, ma anche sulla legislazione internazionale in materia di traffico degli esseri umani.

Infine, una testimonianza raccolta durante il mio stage si presta per approfondire la struttura caratterizzante il sistema della prostituzione nigeriana, ma anche le ragioni e le modalità con cui le ragazze vengono spinte ad emigrare. Cercherò di mettere in rilievo anche le aspettative che si creano nella famiglia di origine rispetto al progetto migratorio della figlia e come la ragazza, prostituita o ex prostituita, mantenga il rapporto con i famigliari. Un altro importante elemento da sottolineare è la ricaduta in termini sociali ed economici del fenomeno della tratta nel paese d'origine, e come questo venga visto dalla comunità locale.

Da ultimo mi soffermerò nello specifico sul lavoro che viene portato avanti da Casa Rut, cioè il percorso di reinserimento sociale a cui partecipano le ragazze in virtù della normativa dell'articolo 18 e la grande novità rappresentata dalla formazione lavorativa. Casa Rut però opera anche attivamente nella società per stimolarne la riflessione sui temi della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione e collabora con le istituzioni per arginare questi problemi: insomma uno sforzo a tutto tondo per cercare di trovare delle soluzioni per un problema, tra i moltissimi, che grava sulla realtà casertana, già fortemente provata.

## 2 CONTESTO

### 2.1 La provincia di Caserta

#### 2.1.1 *Cenni storici*

La provincia di Caserta ed in particolar modo il capoluogo, si sviluppano in due momenti ben distinti. Il borgo di Casertavecchia venne edificato ai tempi dei romani, ma solamente a partire dall'anno 1100 visse i suoi anni di splendore sotto la dominazione normanna. Nel 1442, con la dominazione aragonese e lo sviluppo della pianura, comincia la parabola discendente di Casertavecchia. L'attuale città di Caserta nacque invece, attorno alla Reggia vanvitelliana nel 1750 grazie ai prolungati soggiorni della corte borbonica. Nel 1818 Caserta divenne capoluogo di provincia e con l'unità d'Italia emerse, grazie agli ottimi risultati ottenuti nei concorsi pedagogici nazionali, come una delle province del regno con più elevata scolarità. Un elemento caratteristico della città di Caserta è sempre stata la forte presenza militare: a partire dall'unità d'Italia ebbero sede qui le scuole ufficiali e l'accademia ed ancora oggi nella Reggia si trova la scuola sottoufficiali dell'aeronautica. Caserta fu sede di numerose conferenze ed incontri militari da cui scaturivano importanti serate mondane e teatrali; tutto questo però venne meno con la partenza dei giovani per il fronte, e quindi lo svuotamento della città, sia nella prima che nella seconda guerra mondiale. Questi avvenimenti ne congelarono lo sviluppo culturale, civile ed economico, vista anche la tendenza a puntare sulla promozione di Napoli come "regina del Mediterraneo".<sup>3</sup>

#### 2.1.2 *Demografia*

Rispetto alla situazione generale della penisola che si caratterizza per crescita zero e invecchiamento della popolazione, Caserta appare come un'eccezione. Infatti, la provincia di Caserta, con una popolazione di 886.758 abitanti, si trova al secondo posto nella graduatoria nazionale, dopo Napoli, per il tasso di crescita naturale che si attesta intorno ai 3.8%. La popolazione residente a

---

<sup>3</sup> Caserta. *La storia*, Ed. Paparo (2000)

Caserta è la terza più giovane in Italia: il 18% della cittadinanza è tra i 15 ed i 24 anni (+6% rispetto la media nazionale), mentre la fascia sopra i 55 anni è del 6% sotto la media nazionale. Tanto è vero che a livello regionale rintracciamo la più bassa aspettativa di vita con 76,1 anni per i maschi e 81,1 per le donne, contro i 77,6 e i 83,2 nazionali.<sup>4</sup>

### 2.1.3 Occupazione ed economia

Come, spesso sottolineano le cronache nazionali, la Campania, e nella fattispecie la provincia di Caserta, si caratterizzano per un'alta disoccupazione. Questo viene messo in rilievo da numerosi dati: in provincia di Caserta 38mila sono le persone alla ricerca di un impiego e solo il 29% della popolazione dai 15 ai 65 anni è occupata, contro un 39% a livello nazionale. Queste cifre si rovesciano se osserviamo che il 39% della popolazione attiva non lavora in Terra di Lavoro, mentre la media nazionale è del 28%. Inoltre, negli ultimi dieci anni il tasso di attività è sceso del 9% (-12% per le donne); il tasso di disoccupazione si attesta al 9,9% su base locale, contro il 6,8% a livello nazionale, e vede un peggioramento della situazione femminile del 3,6%.<sup>5</sup> Per quanto riguarda il PIL, questo è cresciuto nel 2004 dello 0,9% in Campania, di cui si stima un terzo sia prodotto dalla camorra, e vi sono stati risultati positivi anche sul fronte degli export, +7%.<sup>6</sup> È altresì da sottolineare che la povertà relativa, con una spesa media mensile per persona sotto i 970,34 euro, colpisce il 21,2% delle famiglie campane (1 su 4) e peraltro non ci sono stati miglioramenti rispetto agli anni precedenti.<sup>7</sup> Ricaviamo perciò "l'immagine d'un sistema che ripiega su sé stesso, di un'area di modernità incompiuta che stenta a trovare alternative di sviluppo e opportunità di rilancio"<sup>8</sup>. Nella provincia di Caserta i principali settori di impiego sono i servizi 69%, che fanno principalmente riferimento alle amministrazioni locali e alle istituzioni pubbliche, l'industria 25%, in particolar modo le costruzioni, spesso in mano ai clan

---

<sup>4</sup> Dossier regionale 2007 sulle povertà in Campania, Caritas Italiana & Caritas Campania

<sup>5</sup> Camera di Commercio di Caserta, *Il Lavoro: occupazione e offerta di capitale umano in provincia di Caserta* (2007)

<sup>6</sup> *Dossier Caritas Migrantes 2005*, Edizioni IDOS

<sup>7</sup> Dossier regionale 2007 sulle povertà in Campania, Caritas Italiana & Caritas Campania

<sup>8</sup> cit. pag 55 da *Rapporto 2005 sull'economia campana curato da CCIAA*

camorristici, e l'agricoltura 6%, che garantisce un'occupazione spesso solamente stagionale.<sup>9</sup>

#### 2.1.4 Degrado sociale

L'area di Caserta è tristemente nota alle cronache nazionali per il radicamento nel suo territorio della camorra, in particolar modo nel comune di Casal di Principe dove risiedono i reggenti dell'organizzazione appartenenti alla famiglia dei Casalesi: il boss Schiavone Francesco alias "Cicciariello", il cui omonimo cugino alias "Sandokan" è il vero reggente, attualmente detenuto<sup>10</sup>. La camorra è un'organizzazione di stampo mafioso rintracciabile in vari ambiti: è collusa con la politica per accaparrarsi gli appalti pubblici (infatti a Casal di Principe vi è il più alto numero di imprese edili pro capite<sup>11</sup>), ma anche la gestione dei parcheggi è in mano ai clan, come del resto certi bar e negozi sono loro "affiliati". In Campania si lavora con una logica emergenziale sia rispetto ai morti di camorra sia alla mondezza. Non si lavora in modo organizzato. Ecco perché la camorra si è strutturata in organizzazioni complesse capaci di agire come dispositivi di controllo inserendosi nei rapporti di forza con il governo per dirigere gli eventi: così si è legittimata negli ultimi due secoli. È inoltre interlocutrice privilegiata dell'economia, per esempio riciclando i proventi delle attività delittuose. Agisce come un servizio anche nel caso dei rifiuti proponendo prezzi di smaltimento più convenienti rispetto alle ditte legali, perché da dieci anni, gestendo rifiuti speciali e tossici e seppellendoli nelle campagne del casertano e nelle discariche abusive, la camorra ha capito che "a munnezza è ricchezza". In Campania sono stati anche sotterrati i fanghi tossici del petrolchimico di Marghera. L'inceneritore di Acerra non è mai entrato in attività e intanto milioni di ecoballe continuano ad accatastarsi, grazie anche all'incapacità dei 9 commissari speciali avvicendatisi negli ultimi 14 anni.<sup>12</sup> Quello che pone la gente nella condizione di reagire e protestare per non far aprire la discarica o il termo-valorizzatore è la mancanza di certezza che vi

<sup>9</sup> Camera di Commercio di Caserta, *Il Lavoro: occupazione e offerta di capitale umano in provincia di Caserta* (2007)

<sup>10</sup> Saviano Roberto, *Gomorra Mondatori* (2006)

<sup>11</sup> Camera di Commercio di Caserta, *Il Lavoro: occupazione e offerta di capitale umano in provincia di Caserta* (2007)

<sup>12</sup> *Contro i rifiuti cambia la vita* di Alex Zanotelli da Mosaico di Pace Febbraio 2008

venga sversato ciò che è stato detto, visto che negli anni a Lo Uttaro, vicino al centro di Caserta, si sono accumulati fanghi nocivi e sostanze altamente inquinanti e cancerogene. “Allo Stato ci si può ribellare, ma alla camorra no. Ecco perché si vuole evitare la riapertura di certi siti, perché quando in futuro vi si planterà la camorra non ci si potrà più ribellare.”<sup>13</sup> Ma seppur tutto questo non bastasse, Caserta deve anche fare i conti con una cava che ha letteralmente tagliato via una parte della montagna, invadendo di polvere una città già inquinatissima in cui, per volontà delle ditte appaltatrici camorristiche dei parcheggiatori, collusi con l'amministrazione locale, non esiste nemmeno un autobus urbano. Tutto questo è stato possibile anche perché non esiste nessuna legge regionale che impedisca di squarciare il territorio. La società civile, almeno la sua massima parte, sembra non reagire a questo scempio patito dalla propria terra e le iniziative della cittadinanza per salvaguardare il territorio o contrapporsi alla criminalità praticamente sono inesistenti. La mia esperienza mi ha fatto cogliere come la Chiesa, e anche qui una minoranza, sia diventata operatrice e promotrice di progetti nella società civile casertana. È questo il caso di Casa Rut, ma anche dell'iniziativa lanciata dai padri Sacramentini che, per incentivare la raccolta differenziata, hanno fatto trasportare gli scarrabili di carta e plastica sul sagrato della chiesa entrando loro stessi nei cassoni tra i rifiuti. Questo è stato un messaggio veramente forte, seppur non accolto positivamente da una parte della popolazione legata alla camorra, che ha ricevuto il plauso e la collaborazione della gente del quartiere che, con l'occasione, ha imparato a differenziare.

## 2.2 Immigrazione

La globalizzazione veicola numerosi messaggi di benessere legati allo stile di vita occidentale. Per questo, spinti dal bisogno di sostenere la propria famiglia, dal verificarsi di crisi, conflitti o carestie e dalle disparità economiche interne, ogni anno 6.7 milioni di persone ingrossano le fila dei migranti in entrata nei

---

<sup>13</sup> Certezza, incertezza associazione laici gesuiti per Napoli onlus I lunedì di villa San Luigi con Roberto Saviano e Franco Roberti *Giustizia per Napoli è possibile?*

paesi OCSE<sup>14</sup>. La scelta di emigrare non viene fatta però da tutti, ma da coloro che sono relativamente benestanti nel paese d'origine e che si possono permettere il viaggio, che in molti casi dura più di un anno, dato che si deve lavorare nelle località intermedie al fine di accumulare soldi per proseguire.<sup>15</sup> Molto dipende anche dall'età, in quanto la propensione a migrare raggiunge un picco tra i 15 ed i 25 anni, e dai contatti che si hanno nel paese verso cui si emigra, che in un caso su due sono rappresentati da parenti e/o amici.<sup>16</sup>

### 2.2.1 Panorama italiano

L'Italia viene citata dall'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni come una nuova meta di migrazione e secondo il dossier Caritas/Migrantes gli immigrati nel nostro territorio alla fine del 2005 sono 3.035.000. Questo numero va di anno in anno sempre aumentando come si può ben immaginare dalle 485.000 domande di regolarizzazione fatte per usufruire delle quote del decreto flussi nel marzo 2006, a fronte di 170.000 posti disponibili.<sup>17</sup> La principale componente di immigrati regolari presenti nel 2005 nel nostro paese è quella albanese, seguita da quella rumena e da quella marocchina. Quasi il 60% degli immigrati si concentrano al nord, il 27% risiede al centro e il 13.5% tra sud ed isole.<sup>18</sup> Come in tutti i paesi avanzati, con una popolazione che tende sempre di più ad invecchiare e con un livello medio di istruzione sempre più elevato, l'Italia ha una grande domanda di migranti da poter impiegare nell'assistenza sanitaria, nella cura degli anziani, ma anche nell'agricoltura, soprattutto quella stagionale, e nell'industria, in particolar modo nelle mansioni più "basse" e "sporche" che gli italiani non vogliono più fare: pensiamo solamente alle conchiglie.

---

<sup>14</sup> Stima del 2004 da *L'esercito degli invisibili* di M. C. Chiuri, N. Coniglio, G.Ferri Ed Mulino (2007)

<sup>15</sup> F. Gatti *Bilal Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi* Rizzoli (2007)

<sup>16</sup> *L'esercito degli invisibili* di M. C. Chiuri, N. Coniglio, G.Ferri Ed Mulino (2007)

<sup>17</sup> *Dossier Caritas Migrantes 2006*, Edizioni IDOS

<sup>18</sup> Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005*

### 2.2.2 Legislazione italiana e clandestinità

Come la maggior parte dei paesi sviluppati, l'Italia ha adottato negli ultimi anni un atteggiamento protezionistico, plasmando un quadro legislativo volto alla riduzione dei flussi in entrata.

Storicamente si stabilisce una correlazione tra migrazioni e criminalità organizzata quando c'è proibizionismo, cioè laddove nel paese di partenza e/o di arrivo vige una normativa restrittiva che non favorisce l'inserimento regolare. Questo è proprio il caso dell'Italia, le cui organizzazioni di stampo mafioso si sono dislocate nei paesi dell'est per sfuggire alla repressione e poter dirigere in loco gli spostamenti dei migranti, conquistando, allo stesso tempo, nuovi mercati.<sup>19</sup>

Il riferimento legislativo in materia di immigrazione è il "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" introdotto il 25 Luglio 1998 n. 286 e modificato con il decreto legislativo del 30 luglio 2002 n. 189, detto anche Bossi-Fini. In breve, il decreto afferma che sono liberi di entrare nel nostro paese da frontiere esterne al patto Schengen coloro che, presentatisi al valico di frontiera, siano in possesso di documenti identificativi validi, di un visto e di documenti che attestino lo scopo del soggiorno e dimostrino di avere mezzi sufficienti per pagare la propria permanenza ed il proprio ritorno e che non siano considerati pericolosi per l'ordine pubblico o condannati per un reato grave. Entro una settimana dal loro arrivo i cittadini stranieri devono fare domanda per il permesso di soggiorno alla questura di riferimento e, al ritiro dello stesso, devono dimostrare di essere in possesso di una polizza assicurativa sanitaria e di essere iscritti al servizio sanitario nazionale. Nel caso in cui però il soggiorno superi i tre mesi e quindi sia di lunga durata, come nel caso dei molti immigrati in Italia, per la richiesta del permesso di soggiorno si deve presentare un'attestazione di assunzione per lavoro stagionale, autonomo, subordinato o ricongiungimento familiare. Nel momento in cui un cittadino viene trovato senza permesso, e quindi in stato di clandestinità, commette un reato amministrativo e quindi subisce un

---

<sup>19</sup> *Progetto Terra Promessa. Studio del fenomeno della tratta degli esseri umani a scopo sessuale.* Provincia di Caserta in collaborazione con il MAE, Dir. Gen. per la promozione e la cooperazione culturale e Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento diritti e pari opportunità (2007)

provvedimento di respingimento o espulsione con accompagnamento alla frontiera. Nel caso in cui il cittadino straniero sia senza documenti potrà essere detenuto in un Centro di Permanenza Temporanea (Cpt) per un massimo di 60 giorni al fine di accertarne le generalità e, in seguito gli verrà dato un foglio di via che gli impone di lasciare il territorio nazionale entro e non oltre 5 giorni. Colui che trasgredirà questa norma verrà punito con l'arresto da sei mesi ad un anno, al termine del quale sarà riaccompagnato alla frontiera e non potrà rientrare nel nostro paese per almeno 10 anni. Se colto a violare questa disposizione, commettendo il reato di immigrazione clandestina sarà rinchiuso in carcere, da 1 a 4 anni.

Negli ultimi anni, per evitare l'ingresso di clandestini, soprattutto via mare, l'Italia ha stretto alcuni accordi, tra cui uno con la Libia<sup>20</sup> che, cambiando la geopolitica del traffico di clandestini, non ne ha ridotto il flusso.

Nel decreto flussi 2007 vennero assegnati 170.000 permessi di soggiorno di lunga durata e le domande furono circa 700.000<sup>21</sup>, molti dei posti disponibili erano per colf o badanti. Ora: chi assumerebbe mai un estraneo a prendersi cura dei propri figli o dei propri genitori anziani? Evidentemente coloro che hanno ottenuto il permesso di soggiorno erano già presenti sul nostro territorio e vivevano in uno stato di clandestinità: si stima infatti che del 6% di immigrati regolarmente residente nel nostro paese, almeno il 3% vivesse precedentemente in uno stato di irregolarità. Anche da un'indagine condotta da alcuni ricercatori dell'università di Bari fatta nel 2003 su un campione di 920 immigrati irregolari residenti nel nostro paese da meno di sei mesi, risulta evidente che il 30% è clandestino.<sup>22</sup> Anche l'OCSE giudica con riserva il sistema delle continue regolarizzazioni italiane e propone l'ampliamento delle quote di permessi di soggiorno da assegnare anche senza uno specifico contratto di lavoro. Questo, sempre secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, porterebbe ad una maggiore

---

<sup>20</sup> F. Gatti *Bilal Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi* Rizzoli (2007)

<sup>21</sup> [meltingpoteuropa.org](http://meltingpoteuropa.org)

<sup>22</sup> Indagine SIMI 2003 da *L'esercito degli invisibili* di M. C. Chiuri, N. Coniglio, G. Ferri Ed Mulino (2007)

integrazione nel mercato del lavoro e permetterebbe di contrastare più fermamente l'immigrazione clandestina.<sup>23</sup>

### 2.2.3 Campania e Caserta<sup>24</sup>

La Campania è al settimo posto della graduatoria regionale per presenza di immigrati, di questi il 48,6% proviene dall'Europa Orientale, il 26,6% dall'Africa e l'8,3% dall'America. Rispetto alla nazionalità i primi tre posti sono di Ucraina con il 27% delle presenze, Marocco ed Albania. Per quanto concerne il genere il 57,9% sono donne e il 42,7% maschi. La Campania è diventata negli ultimi anni a tutti gli effetti una regione di soggiorno stanziale, accogliendo circa metà di tutti gli stranieri presenti nel Mezzogiorno. Dal dossier regionale 2007 sulle povertà in Campania emerge un profilo chiaro degli immigrati che si appoggiano ai centri di ascolto della Caritas: dichiara di avere un permesso di soggiorno il 34,6% mentre ne è sprovvisto il 51,6%, a cui si deve sommare l' 11,9% che non ha risposto alla domanda e quindi si suppone sia ugualmente sprovvisto di permesso. Ha un domicilio l'83% dei casi: lo divide con familiari o parenti il 61,6% ,con conoscenti il 19,4% ed è da solo il 17%. Sono disoccupati il 72%. C'è poi un grosso dislivello tra il 25% di occupati stranieri che si rivolgono alla Caritas contro il 7,5% di italiani: ciò sta ad indicare che gli stranieri lavorano in nero e mancano di qualsiasi copertura o che hanno retribuzioni da fame. Le problematiche che portano gli stranieri a rivolgersi alla Caritas sono: 7% abitative, 13,9% burocratiche, 35,6% occupazionali, economici 27,5%.

È importante notare come la Campania si posizioni sempre nella fascia minima rispetto all' indice di inserimento lavorativo degli stranieri (tiene conto della retribuzione media pro-capite, dell'assorbimento nel mercato del lavoro, della rispondenza al fabbisogno di manodopera, del dinamismo del mercato lavorativo e dell' imprenditorialità) e all'indice complessivo di integrazione. Non va certamente meglio per quanto concerne l'indice di inserimento sociale, valutato anch'esso come basso, che si riferisce al ricongiungimento familiare, alla scolarizzazione, alla devianza e alla lunga residenza.

---

<sup>23</sup> *Economic Survey of Italy* OECD (2005)

<sup>24</sup> *Dossier Caritas Migrantes 2005*, Edizioni IDOS

La peculiarità che si registra in Campania, dettata dalle differenti possibilità di inserimento lavorativo, è una forte diversità tra immigrazione urbana e rurale. Proprio nel settore agricolo vengono impiegati il 10,3% degli immigrati, c'è da sottolineare poi il 14,4% di occupati nel settore edile.

Caserta, con 26.801 immigrati, è la provincia con maggiore incidenza della popolazione straniera su quella autoctona (3%) e la più "africana" tra le province campane: questi due dati sono certamente da ricondursi al polo attrattivo per l'immigrazione nigeriana costituitosi nell'area della Baia Domitia ed in particolare nel Comune di Castel Volturno, su cui tornerò in seguito. Se consideriamo le cifre che si riferiscono ai regolari vediamo che la maggioranza vengono impiegati nelle produzioni ortofrutticole dell'aversano e di Terra di Lavoro, per esempio nella raccolta dei pomodori e, nel caso di indiani e pakistani, nell'allevamento delle bufale. Il lavoro stagionale si verifica, però in una condizione di degrado assoluto: gli immigrati lavorano per 10-12 ore, qualsiasi sia il tempo, vengono pagati 25-28 euro al giorno, vivono in cascine abbandonate senza servizi, acqua e elettricità, senza nessuna forma di assistenza e sono controllati da un caporale, spesso dell'est. Caserta detiene anche il primato italiano per gli incidenti sul lavoro (38%), questi spesso volte causano la morte o il ferimento di clandestini che vengono abbandonati davanti agli ospedali dai titolari, che li fanno lavorare in mancanza delle più semplici norme di sicurezza.

### 2.3 Traffico di esseri umani

L'abolizione della schiavitù, avvenuta nei primi decenni del XIX secolo, si è per tempo confusa con la sua scomparsa di fatto e questo, insieme alla copertura di certi settori della politica e delle ambasciate, ha portato ad un rifiorire della tratta.<sup>25</sup>

È innanzitutto fondamentale mettere in luce la differenza esistente tra *smuggling of migrants (contrabbando)* e *trafficking of human beings (tratta, traffico)*: mentre il primo è sempre di carattere transnazionale e si

---

<sup>25</sup> P.Degani. *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani* CLEUP (2003)

riferisce al trasporto illegale di una persona consenziente in un altro stato, la seconda richiama lo spostamento forzato di un soggetto, anche all'interno dello stesso stato, al fine di svolgere attività servili o paraschiavistiche.<sup>26</sup>

Il fenomeno del traffico di esseri umani ha assunto varie denominazioni e riferimenti nel corso della storia. La prima definizione di "traffico" venne data nel 1904 all'interno della *Convenzione per la soppressione del commercio delle bianche* riferendosi al cosiddetto "commercio delle schiave bianche" che venivano trafficate verso i paesi dell'est o i paesi arabi per divenire concubine e prostitute.<sup>27</sup> A quel tempo dunque, il termine "traffico" faceva riferimento al "movimento di donne bianche per scopi immorali"<sup>28</sup>: una problematica correlata allo schiavismo, ma non alla prostituzione. Quando fu adottata dalle Nazioni Unite nel 1949 la *Convenzione Internazionale per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione* il termine "traffico" si riferiva sostanzialmente alla prostituzione. Questa correlazione fu eliminata a partire dalla *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne* siglata nel 1979. La definizione di "traffico di esseri umani" che viene data in questo documento non è inerente solo la prostituzione, ma anche per esempio al matrimonio imposto ed al lavoro forzato<sup>29</sup>. Il fenomeno moderno infatti, non si limita allo sfruttamento sessuale o alla riduzione in schiavitù. Per questo il 12 dicembre 2000 è stata firmata a Palermo la *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e i protocolli sul traffico di migranti e sulla prevenzione, repressione e punizione della tratta di persone, in particolare di donne e bambini*. Proprio in quest'ultimo accordo internazionale viene data la definizione di tratta intesa come:

*"il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego di forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o posizioni di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso,*

---

<sup>26</sup> *Human Rights and Trafficking in Persons: A Handbook* by Global Alliance Against Traffic in Women (2000) , [www.gaatw.net](http://www.gaatw.net)

<sup>27</sup> P.Degani. *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani* CLEUP (2003)

<sup>28</sup> Cit. da pag 20 *Human Rights and Trafficking in Persons: A Handbook* by Global Alliance Against Traffic in Women (2000) , [www.gaatw.net](http://www.gaatw.net)

<sup>29</sup> *Ibidem* pag 24

*da parte di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento di persona altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.”*<sup>30</sup>

È inoltre importante sottolineare che il consenso della vittima non annulla il reato di tratta. Infatti, molte persone trafficate emigrano volontariamente, ma finiscono per essere trafficate, quindi risulta un controsenso parlare di “traffico consenziente”. La definizione data nel Protocollo è la più recente ed aggiornata che i governi hanno voluto mettere assieme per combattere le nuove forme di traffico che sono emerse alla fine del XX secolo, ma il Protocollo ha anche lo scopo di proteggere ed assistere le vittime della tratta e di implementare la cooperazione tra Stati in tema di tratta.

Questi traffici che sono in crescita per mano di organizzazioni internazionali criminali, riflettono l'internazionalizzazione e la dipendenza delle attività economiche su scala mondiale, dettate dai nuovi sviluppi tecnologici. La tratta degli esseri umani, che risulta meno rischiosa del traffico di droga dal punto di vista penale, è diventata un business sempre più profittevole, affiancandosi alle forme di crimine più tradizionale come il traffico di armi e droga.<sup>31</sup> Gli introiti di queste attività delittuose sono stati stimati attorno al 15% del commercio mondiale.<sup>32</sup>

Le organizzazioni operanti nell' "industria dell'ingresso irregolare"<sup>33</sup>, cioè sia nel caso di contrabbando che di tratta, sono essenzialmente di tre tipi:

1. *amateur smugglers*, trasportatori occasionali che operano su una sola rotta sporadicamente, quasi sempre su base individuale, traendone un reddito addizionale.
2. *well-organized criminals*, organizzazioni specializzate nel trasporto di immigrati su uno specifico percorso.

---

<sup>30</sup> Art. 3, Protocollo delle Nazioni Unite sulla la prevenzione, soppressione e punizione *della tratta di persone, in particolare di donne e bambini*

<sup>31</sup> *The United Nations Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in persons, especially women and children: a tool for criminal justice personel* by Natalia Ollus, European Institute for Crime Prevention & Control (2002), [www.ungift.org](http://www.ungift.org)

<sup>32</sup> *Prostituzione : globalizzazione incarnata* a cura di Richard Poulin, Jaca book (2006)

<sup>33</sup> Cit da pag 15 *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*, Cespi 1999

3. *international trafficking networks*, organizzazioni specializzate a largo raggio, complesse, strutturate ed in grado di operare su una molteplicità di rotte offrendo una varietà di servizi illegali.

Anche l'Unione Europea ha prodotto una serie di documenti contro la tratta, da segnalare in particolar modo la *Decisione quadro adottata dal Consiglio relativa alla lotta contro la tratta degli esseri umani*<sup>34</sup>, che diversamente dalla Convenzione dell'ONU non include l'espianto di organi. Vorrei porre l'accento sui principi fondamentali per l'assistenza alle persone vittime di tratta definiti dalla UE e, cioè:

- non discriminazione rispetto alla nazionalità, al genere e alla posizione giuridica;
- riservatezza, cioè non trasferire i dati a terzi senza il consenso della persona trafficata;
- sicurezza e giusto trattamento per evitare durante il periodo di assistenza che la vittima sia soggetta a ritorsioni;
- rispetto delle decisioni del singolo;
- *empowerment*, cioè promozione della persona per il suo inserimento sociale, lavorativo e per il suo benessere psico-fisico.<sup>35</sup>

L'importanza della legislazione formulata dalla UE sta nel fatto che tutti gli Stati membri sono obbligati a recepirne le norme, adattando le loro norme nazionali per armonizzare il diritto penale.

### 2.3.1 *La tratta a fini di sfruttamento sessuale*

La prostituzione è la forma più conosciuta di sfruttamento legato alla tratta. Si stima infatti che l'80% delle persone trafficate lo siano per fini di sfruttamento sessuale, ci si riferisce in particolare a donne e bambini. L'International Organization for Migration calcola che le ragazze trafficate ogni anno nell'industria del sesso a livello europeo sarebbero 500mila. E il Dipartimento di Stato americano ritiene che ogni anno siano tra le 600 e le 800mila le persone mercanteggiate entro e oltre i confini, di cui la metà minorenni e l'80% donne,

---

<sup>34</sup> V. Decisione quadro 2002/629/GAI del Consiglio sulla tratta degli esseri umani, in GUCE 2002, L 203/1

<sup>35</sup> *Tratta degli esseri umani. Rapporto del gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea* (2005), [www.ontheroadonlus.it](http://www.ontheroadonlus.it)

mentre l'IOM parla di 4 milioni di donne trafficate.<sup>36</sup> Sulla base di statistiche di alcune ONG nel 2000 si stimava che le vittime fossero principalmente dell'est (20%), dei Balcani (20%) e africane (25%).<sup>37</sup>

Una certa "femminilizzazione" della povertà unita alla disuguaglianza sessuale, alla mercificazione dei corpi e alla crescente domanda per prostitute straniere ed "esotiche" ha portato a questa forma di schiavitù femminile. Infatti, *"la tratta è un fenomeno che prospera sui bisogni stringenti di migliaia di persone al mondo: ciò che si vende non sono persone, ma sogni e progetti di vita"*.<sup>38</sup>

Un altro elemento fondamentale che favorisce la diffusione della schiavitù sessuale è il valore relativamente alto dato dal mercato alle prestazioni sessuali rispetto ad altre prestazioni fisiche, questo valore cresce ulteriormente se sono coinvolti atti violenti, dolorosi o con minori. La mercificazione della persona è la prima violenza intrinseca nella prostituzione, che si deve sommare alla violenza psichica, sociale ed economica, ma anche a quella fisica. Infatti, secondo numerosi studi, almeno l'80% delle ragazze prostitute hanno subito violenza sessuale quando erano giovani.<sup>39</sup> Negli anni si è assistito ad un'evoluzione delle forme e dei metodi di sfruttamento di donne e bambini: bordelli, turismo sessuale, matrimoni per corrispondenza, pornografia, cybersex: quindi non solo prostituzione di strada, come penseremmo usualmente.<sup>40</sup>

All'interno del fenomeno della prostituzione una prima distinzione da fare è fra le forme volontaria e coercitiva: nella prima la donna ha margini significativi di autonomia e gestisce il proprio lavoro con uno sfruttatore, grazie ad un rapporto di reciproca convenienza, mentre nel secondo caso la donna si prostituisce contro la sua volontà perché costretta dal proprio sfruttatore/trice e dalle condizioni di povertà ed emarginazione in cui vive. Esiste poi un terzo tipo "misto" dove le due realtà suddette si mischiano. È proprio questo il caso della prostituzione nigeriana, dove si lavora perché obbligate a ripagare un debito contratto consapevolmente anche se non erano chiaramente a conoscenza del

---

<sup>36</sup> *The Links between Prostitution and Sex Trafficking: A Briefing Handbook* by M. O'Connor and G. Healy Coalition Against Trafficking in Women (2006), [www.popline.org](http://www.popline.org)

<sup>37</sup> *Women migrants and refugees in the European Union*, Eleonore Kofman, Department of International Studies, Nottingham Trent University (2003)

<sup>38</sup> ...E siamo partite! Corso C. e Trifirò A. Giunti (2003)

<sup>39</sup> *Prostituzione : globalizzazione incarnata* a cura di Richard Poulin, Jaca book (2006)

<sup>40</sup> *La tratta di donne e bambini: crisi globale dei diritti umani* di Aurora Javate de Dios in *Prostituzione : Globalizzazione incarnata* a cura di Richard Poulin, Jaca book (2006)

modo in cui l'avrebbero ripagato. (Vedi capitolo 3) Si parla quindi in questo caso di condizione servile e non paraschiavistica, come nel caso della prostituzione coercitiva.

### 2.3.2 Clienti

La prostituzione esiste perché c'è domanda, si stima infatti che i clienti in Italia siano circa 9 milioni (1 ogni 2 uomini tra i 18 e i 65 anni), con un giro d'affari di circa 90 milioni di euro al mese.<sup>41</sup> Ma chi sono veramente i clienti? Pochi sono gli studi italiani che ne descrivono le caratteristiche perché la tendenza a negare è fortissima e il retroterra cattolico non porta a rispondere con scioltezza a queste domande, come invece accade in Inghilterra, dove le ricerche in questo senso sono molte.

La ricerca fatta dalla Fondazione ISMU<sup>42</sup> si è svolta tramite questionario online e focus group. Questi metodi di ricerca hanno messo a fuoco due tipi di clientela.

Nel caso del questionario online è emersa l'immagine di un uomo single, occupato, tra i 20 e i 35 anni, con una scolarizzazione medio-alta e una visione fortemente maschilista. Questo gruppo richiede l'uso del preservativo per prestazioni di sesso vaginale e anale e si rivolge a prostitute straniere che incontra in saune o hotel mediamente una volta ogni tre mesi.

Nel caso del focus group invece, si è ricavato il quadro di un uomo occupato, sposato con figli, tra i 23 e i 50 anni e con una scolarizzazione bassa o molto bassa. Questo gruppo si rivolge a prostitute straniere, che avvicina sulla strada per poi portarle in appartamento, una volta ogni 15 giorni.

Sia gli intervistati tramite il questionario online che il focus group dicono di rivolgersi a prostitute straniere perché i costi per una prestazione sono minori. Pur talvolta ravvisando segni di violenza sul corpo delle ragazze, entrambi i gruppi ritengono che la tratta non esista e che la ragazze non siano soggette a sfruttamento.

---

<sup>41</sup> *Prostitute, ecco l'identikit dei clienti* di L. Corvi dal Corriere della Sera del 26 novembre 2007

<sup>42</sup> *How much? Uno studio pilota sulla domanda di prostituzione trafficata* Fondazione ISMU (a cura di) (2007)

Le motivazioni che spingono gli uomini a fare acquisto di sesso a pagamento sono pressoché le stesse: per entrambi i gruppi è forte il bisogno fisiologico di sesso, infatti pensano che siano proprio gli uomini a venire sfruttati a causa del loro naturale bisogno di avere rapporti sessuali. Dalla ricerca emerge senz'altro una crisi delle relazioni nella coppia, che lascia l'uomo spiazzato di fronte alla parità dei ruoli e ad una figura femminile che chiede, più che dare. Per questo motivo, gli intervistati giustificano l'acquisto di sesso a pagamento per dare sfogo ad una necessità di dominio che non possono più esercitare con la compagna. Un risultato che accomuna entrambi i gruppi, ma che appare inaspettato, è la menzione che viene fatta per il "bisogno di affetto e comprensione". Infatti, il campione fa riferimento alla cordialità delle prostitute straniere, in opposizione alle prostitute italiane che vengono dipinte come interessate solo al denaro.

Purtroppo queste ricerche sono ancora molto superficiali e non mettono in evidenza la crescente richiesta, secondo alcune fonti, di rapporti non protetti, nonostante la paura di contrarre virus sia uno dei principali deterrenti, secondo una ricerca londinese. Proprio da questa ricerca ho colto personalmente elementi sorprendenti, come per esempio le affermazioni che "comperare una prestazione sessuale è come andare al supermercato" o che "adescare donne all'estero è quasi lo stesso, ma meno costoso", ma anche una sorta di "eccitamento edonistico" in cui la soggettività della donna è assente.<sup>43</sup>

### *2.3.3 Italia e Campania nel traffico internazionale*

In Italia il fenomeno della prostituzione straniera di strada è diventato socialmente visibile tra il 1989 ed il 1991. Precedentemente, la prostituzione era esercitata da donne italiane professioniste del sesso, o tossicodipendenti che lavoravano per pagarsi la dose di eroina. Alla fine degli anni '90 si verificò difatti una importante congiuntura storica che vedeva da un lato la caduta del muro di Berlino e il flusso di persone dall'Est Europa, e dall'altro la firma dei trattati per la libera circolazione nella comunità europea: ecco quando il nostro Paese

---

<sup>43</sup> Cit. pag 17, 20, 23 da *It's just like going to the supermarket: Men buying sex in East London* Report for Safe Exit by Maddy Coy, Miranda Horvath & Liz Kelly, [www.cwasu.org](http://www.cwasu.org)

entrò nella rotte del traffico internazionale di persone allo scopo di sfruttamento sessuale.

Nel mercato italiano si inseriscono diversi modelli di prostituzione, basati sulle differenti nazionalità, modalità di esercizio e progetti. Si può distinguere tra *prostituzione d'importazione*, cioè donne che esercitavano già la professione nel loro paese, e *prostituzione più o meno volontaria* per adempiere al proprio progetto migratorio: in quest'ultimo segmento rientrano le vittime di tratta.<sup>44</sup>

Le modalità di esercizio della prostituzione si possono catalogare in quattro macro-modelli:

1. la "prostituzione invisibile" esercitata da professioniste, dette *escort* o "squillo", per una clientela selezionata ed esclusiva. Sono a tutti gli effetti lavoratrici a contratto presso delle agenzie specializzate che, in questo modo cerca di celarne la vera professione;
2. la "prostituzione mascherata", esercitata in locali privati/pubblici da persone che svolgono altre professioni come la ballerina, l'attrice porno, la massaggiatrice, l'estetista...;
3. la "prostituzione di strada", la forma più visibile, più popolare e meno "raffinata" ed il segmento di mercato in cui finiscono le donne vittime di tratta;
4. la "prostituzione in appartamento" ormai appannaggio soprattutto delle donne dell'Est che mettono annunci su internet o sui giornali. Queste donne, spesso anche loro vittime di tratta, sono assoggettate al controllo di organizzazioni criminali che sfuggono alle attività di contrasto delle forze dell'ordine. Soddisfano una clientela maggiormente desiderosa di riservatezza.

Per quanto concerne invece l'organizzazione della prostituzione, ci possiamo rifare anche qui a quattro tipologie, diversificate a seconda della provenienza, di cui i primi due presenti nell'area casertana:<sup>45</sup>

- Nigeriana: caratterizzata dalla contrazione di un debito da restituire all'arrivo in Italia per poi riscattare la propria libertà. Il rapporto tra ragazza prostituita e la *madame*, a capo di una ramificazione dell'organizzazione delinquenziale transnazionale, è saldato da forme di coercizione

---

<sup>44</sup> I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale. Carchedi F., Picciolini A., Mottura G., Campanini G. (a cura di) Franco Angeli (2000)

<sup>45</sup> Donna tratta...ta M. Baldascino e A.Casale (a cura di) Arcidiocesi di Capua, Centro Immigrati Campania Fernandes (2005)

psicologiche e dalla superstizione legata al rito woodoo. (Vedi paragrafo 3.2)

- dell'Est: (Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria) caratterizzata da mobilità geografica territoriale. Gli spostamenti, le tariffe, i luoghi ed i tempi di permanenza, tutto è codificato. Nelle donne dell'est sembra ravvisabile una attitudine meno ingenua e più consapevole, questo anche legato spesso ad una relazione d'amore e di convenienza instaurata con lo sfruttatore con cui spartisce i guadagni.
- Albanese: caratterizzata da forme diffuse di sottomissione, violenza e coercizione. Questa prostituzione è a tempo indeterminato perché basata proprio sul concetto che la ragazza è proprietà privata del protettore, che la può anche rivendere.
- Latinoamericana: determinata da condizioni di necessità economica ed caratterizzata da una certa volontarietà. La prostituzione viene esercitata per integrare il reddito o per soddisfare bisogni economici contingenti.

Per ciascun gruppo le tariffe per prestazione sono diverse: nigeriane e albanesi 20-50€, ragazze dell'est 50-70€, sud americane 100-600€, mentre le escort o le squillo italiane per una prestazione percepiscono 200-1000€<sup>46</sup>

A livello numerico si stima che le presenze in Italia nel 2005 si aggirassero tra le 17.500 e le 25.000. La Campania concentra nel suo territorio circa 1/3 delle ragazze prostitute nel meridione, cioè tra le 800 e le 1100 unità. Il 90% di queste ragazze si polarizza tra le città di Napoli e Caserta, in quest'ultimo centro si stimavano 400 presenze nel 2005. Due componenti che rendono la Campania così attrattiva per la localizzazione delle prostitute sono, per primo, la sua localizzazione geografica, che la rende area di transito e di importanti snodi portuali, stradali e ferroviari, e poi la numerosità, se non l'atteggiamento nei confronti della donna, della popolazione maschile, vale a dire una maggiore domanda di acquisto di servizi sessuali a pagamento.<sup>47</sup>

---

<sup>46</sup> "Non vendiamo sesso, ma potere" di C. Zagara La Repubblica, Napoli 27 Febbraio 2008

<sup>47</sup> La tratta e lo sfruttamento della prostituzione: il caso della regione Campania. Assessorato regionale pari opportunità e immigrazione (a cura di) in collaborazione con Casa Rut, OIM e Coop Dedalus (2006)

#### 2.3.4 Legislazione italiana e Articolo 18<sup>48</sup>

La legislazione italiana in materia di prostituzione è detta neo abolizionista, nel senso che proibisce le case di tolleranza, ma non vieta la prostituzione sulle strade. Vi sono poi altre tre categorie che distinguono l'ordinamento giuridico dei paesi membri dell'Unione Europea: abolizionista, cioè che permette entrambe le modalità (es. Spagna, Portogallo..), proibizionista, vale a dire la modalità inversa alla precedente (es. Irlanda, Finlandia..) e infine, la regolamentazione sia delle prostituzione indoor che outdoor (es. Austria, Germania..).

In Italia le case di tolleranza furono abolite con la legge n. 75 del 20 febbraio 1958, cosiddetta legge Merlin, che recitava testualmente:

*art 1 vietato l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato...*

*art 2 il reato è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da 500.000 lire a 20 milioni...*

Lo spirito della legge, di cui la senatrice Lina Merlin fu tenace promotrice per tutto il lungo iter legislativo, intendeva ribadire l'articolo 3 della Costituzione italiana che sanciva l'uguaglianza di tutti i cittadini, l'articolo 32 che annoverava la salute come fondamentale diritto dell'individuo, ma anche il secondo comma dell'articolo 41 che stabilisce l'incompatibilità di un'attività economica con un danno arrecato alla dignità umana. La senatrice, cercando di vietare la prostituzione legalizzata, si richiamava anche all'adesione italiana alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 che doveva attuare "*la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione*". L'entrata in vigore della legge modificò il costume italiano e restituì la libertà ad oltre duemila lucciole. Tuttavia, a partire dagli anni '80, con la diffusione della prostituzione su strada, si cominciò a parlare di abrogazione della legge perchè ritenuta non più in linea con la recente modificazione delle attività prostituzionali.

---

<sup>48</sup> Questa è la legge..Art 18 e dintorni. Ass. Gruppo Abele e ASGI (2001)

Un altro importante evento per la lotta contro la tratta ai fini dello sfruttamento sessuale è stata la modifica, l'11 agosto 2003, degli articoli 600, 601 e 602 del codice penale inerenti "la riduzione in schiavitù o il mantenimento in schiavitù e servitù". È di particolare rilievo, ai fini della presente ricerca, richiamare l'art 601:

*Chiunque commette tratta o comunque fa commercio di schiavi o di persone in condizione analoga alla schiavitù è punito con la reclusione da cinque a venti anni.*

E l'articolo 602 bis, che parla specificamente di sfruttamento sessuale:

*Chiunque costringe o induce una persona a entrare nel territorio dello Stato Italiano oppure a soggiornarvi al fine dello sfruttamento sessuale, oppure altri tipi di sfruttamento tali da indurre la persona in schiavitù, è punito con la reclusione da 5 ai 15 anni.*

Il testo legislativo più importante, apprezzato per le innovazioni che introduce anche su scala internazionale, è quello dell'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione del 25 luglio 1998. L'originalità e la forza di questo testo sono frutto di un lavoro interministeriale e della partecipazione di alcuni gruppi e associazioni del privato sociale. La norma pone l'accento sulla vulnerabilità delle ragazze vittime di tratta perché clandestine, all'oscuro delle normative in materia e non consapevoli della volontà dei loro sfruttatori. Questo articolo, distinguendo tra vittima e sfruttatore, propone un doppio percorso: giudiziario e sociale. I commi del testo recitano testualmente:

*(comma 1) Quando nel corso di operazioni di polizia, di indagini..siano accertate situazioni di violenza o grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità..il questore..rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza..e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. ..*

*(comma 4) Il permesso di soggiorno... ha durata di 6 mesi e può essere rinnovato per un anno o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia.*

*Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso..*

*(comma 5) Il permesso di soggiorno consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio nonché all'iscrizione alle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato... e può essere altresì convertito in permesso di soggiorno a tempo indeterminato o per studio...*

Superando il semplice concetto di protezione giuridica legata ad una collaborazione processuale, l'art 18 punta al reinserimento nella società dello straniero: una novità nel panorama legislativo europeo. Questa normativa ha avuto una ricaduta positiva, dato che attualmente i progetti di protezione sociale sono 154, di cui 12 in Campania. E, solo nel 2001, 1500 donne hanno beneficiato dell'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari, di cui 52% Nigeriane, 15% albanesi, 7% moldave, 5% rumene. Nonostante ciò, l'articolo 18 è applicato ancora in maniera discordante dalle varie questure perché alcune, come quella di Caserta, danno la possibilità alla vittima di ottenerlo anche senza denuncia e relativo processo, ma queste buone pratiche sono limitate dai tempi lunghi per il rilascio del permesso.

### 3 IL SISTEMA PROSTITUZIONALE NIGERIANO

#### 3.1 Nigeria: brevi cenni

Per una più chiara lettura del fenomeno della prostituzione dalla Nigeria è necessario riportare brevemente la storia e l'attuale situazione socio-economica e politica del Paese.

La Repubblica Federale della Nigeria con i suoi 135 milioni di abitanti è il paese più popoloso d'Africa ed è ricchissimo di risorse metallifere e petrolio. Nel 1960 con l'indipendenza dall'Inghilterra nasce uno stato che unisce tre regioni con forte identità: i principati musulmani del nord, i regni Yoruba del sud-ovest e le tribù agricole Ibo del sud-est. Dopo solo sei anni il paese cade in una catena di conflitti e di massacri, spesso legati alla gestione dell'estrazione del petrolio, che culminarono nella prima di una lunga serie di dittature. La Nigeria ha vissuto 28 anni di regime militare, sei colpi di stato, due sole elezioni democratiche e la guerra civile del Biafra, che ha causato quasi un milione di morti. Con la dittatura del Gen. Sani Abacha dal 1993 al 1998 e le riforme strutturali imposte dalla World Bank e dal Fondo Monetario Internazionale, la Nigeria ha toccato il punto più basso di un decadimento vertiginoso, diventando per tutta l'Africa esempio di malgoverno, corruzione e sistematica violazione dei diritti umani.

Nel 1999 con le libere elezioni è stato eletto Obasanjo, che ha avviato il cosiddetto *"Transition Program"* per ricondurre il paese alla democrazia e spezzarne l'isolamento democratico. Il 29 maggio 2007 gli è succeduto democraticamente Umaru Yar'Adua. Oggi la Nigeria vive il più lungo periodo di governo civile dall'indipendenza e si trova di fronte al duro compito di riformare un'economia basata sul petrolio e su una redistribuzione delle risorse tra le peggiori del mondo. L'estrazione del petrolio sta causando gravi danni ambientali, quali la degradazione, l'inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque, fonte esclusiva di sussistenza per intere comunità.

Nonostante una brusca e costante urbanizzazione, che ha decuplicato la popolazione di Lagos in trent'anni, la Nigeria resta un paese rurale: il 70% degli

abitanti vive di agricoltura, pesca e pastorizia basate su un'economia di sussistenza. La popolazione nigeriana vive con poco più di un dollaro al giorno. In questa situazione la corruzione, a tutti i livelli, è altissima. La Nigeria si trova al 158esimo posto su 177 per quando concerne lo Human Development Index, nonostante il suo valore sia andato migliorando dal 1975. I numeri sono quelli di un paese sottosviluppato e non lasciano scampo: 5.8 figli per donna, 52% della popolazione senza l'accesso ad una fonte d'acqua sicura, 30% della popolazione analfabeta, 46 anni l'aspettativa di vita alla nascita e 194 bambini morti su 1000 prima di raggiungere i cinque anni. Insomma, dati spaventosi che danno il senso di come un paese pur così ricco di risorse, a causa di una criminosa gestione sia stato ridotto sul lastrico.<sup>49</sup> Le conseguenze di questa situazione vengono pagate soprattutto dal cosiddetto sud-sud della Nigeria, da dove provengono le ragazze della tribù Edo che esercitano la prostituzione in Italia. La frequenza con cui le ragazze Edo si ritrovano coinvolte in questo traffico ne ha causato la stigmatizzazione come "la tribù della prostituzione"<sup>50</sup>.

### *3.1.1 Motivazioni migratorie*

Le condizioni sopra specificate sono certamente chiari fattori che spingono all'emigrazione, ma nel caso di una donna questi non bastano. Per questo è importante fare il punto della situazione femminile in Nigeria.

Per quanto concerne il Gender-related Development Index, la Nigeria si trova al 138esimo posto su 177 con un'aspettativa di vita media per una donna di 47 anni e con solo il 60% di donne alfabetizzate, contro il 78% nel caso dei maschi.<sup>51</sup>

Tuttora le donne in Nigeria subiscono gravi violazioni dei loro diritti, essendo sottoposte ad azioni discriminatorie dalle politiche amministrative e dalle credenze tradizionali, che le considerano cittadine di seconda classe. In alcune zone, ad esempio, le donne sposate devono ottenere il consenso dei loro mariti prima di ricevere cure mediche e in molte banche viene richiesto il permesso

---

<sup>49</sup> Nigeria Human Development Report 2007/08  
[http://hdrstats.undp.org/countries/data\\_sheets/cty\\_ds\\_NGA.html](http://hdrstats.undp.org/countries/data_sheets/cty_ds_NGA.html)

<sup>50</sup> Cit da pag 13 Trafficking in Women – Fact-finding trip to Nigeria (Abuja, Lagos and Benin City) Geir Skogseth (12-26 March 2006) Landinfo, Oslo

<sup>51</sup> Nigeria The Human Development Index - going beyond income  
[http://hdrstats.undp.org/countries/country\\_fact\\_sheets/cty\\_fs\\_NGA.html](http://hdrstats.undp.org/countries/country_fact_sheets/cty_fs_NGA.html)

scritto del marito, per poter detenere un conto corrente. La mutilazione degli organi genitali (clitoridectomia), la poligamia e la pratica di concedere in matrimonio una ragazza indipendentemente dalla sua volontà sono ancora molto diffuse. La violenza domestica verso la moglie, come ritroveremo in seguito in una testimonianza, è prassi comune. La donna che presenta denuncia può essere accusata di insubordinazione e disobbedienza alle norme della tradizione, rischiando così di essere additata dalla comunità.<sup>52</sup> Oltre alla povertà, la poligamia, che rende necessaria la divisione di già scarse risorse tra molti figli, spinge le ragazze a lasciare il proprio paese e ad accettare l'ennesimo "compromesso". Questi elementi di violenza, indifferenza e manipolazione risultano decisivi nella scelta di emigrare e di affidarsi prima ad uno sponsor che si occupa di irretirla e di assisterla nel viaggio e poi ad una *madame*, cioè alla vera e propria sfruttatrice. È anche pratica comune vendere le proprie figlie per ripagare un debito di famiglia, e si è tanto più incoraggiati ad agire così se per un sistema di casta, come l'*osu* nella parte est della Nigeria, si è socialmente esclusi.<sup>53</sup> La ragazza è quindi vittima due volte: prima della famiglia che la considera "merce di scambio" utile per migliorare il proprio tenore di vita e poi dei trafficanti e degli sfruttatori.

Gioca un importante ruolo anche la mancanza d'istruzione che rende più difficile trovare lavoro e porta con maggiore facilità ad essere ingannati dai trafficanti e dai loro racconti fantasiosi sull'Europa. Una con-causa sta sicuramente nelle pressioni fatte da coetanei che hanno avuto fortuna in Europa e che ostentano la loro ricchezza. Tutti vogliono riuscirci come loro, ma senza sapere come abbiano effettivamente ottenuto questo successo.

Ogni anno molti giovani si diplomano a livello secondario o terziario senza alcuna prospettiva di impiego. Dopo aver cercato per anni un lavoro che non esiste, i giovani sono pronti ad andare ovunque pur di trovare un'occupazione remunerativa: questo impatto è ancora peggiore se si è in possesso di un titolo modesto piuttosto che di nessun titolo.

---

<sup>52</sup> *A Culture of Corruption: Everyday Deception and Popular Discontent in Nigeria* Daniel Jordan Smith (2008)

<sup>53</sup> *Combating Trafficking in Person: A Case Study of Nigeria*, Tola Olujuwon European Journal of Social Sciences – Vol 3, Num 2 (2006)

Non è da sottovalutare neanche la rinuncia alla responsabilità parentale, dettata dalla numerosità delle famiglie, per cui alcuni genitori smettono di curarsi dei propri figli una volta raggiunta l'adolescenza e li spingono ad andarsene di casa e a provvedere come meglio possono a sé stessi.<sup>54</sup>

### *3.1.2 Le aspettative e i contatti con i familiari*

Come vedremo in seguito nella testimonianza, il racconto di vita delle nigeriane è breve e semplice perché infanzia ed adolescenza si riducono quasi sempre ad incombenze domestiche e alla cura dei fratellini. Poco più che bambine, migrano dal villaggio verso la città più vicina e poi da qui alla capitale: lungo questa direttrice troveranno personaggi pronti a offrire soldi e documenti necessari per andare dove la vita è più facile. Non si tratta di una semplice fuga dalla povertà, ma anche di avere la possibilità di studiare o far studiare i fratelli, comprarsi una casa, pagare i debiti, migliorare le condizioni della famiglia.<sup>55</sup>

In questa sorta di progetto di emancipazione personale o di aiuto alla propria famiglia c'è in qualche modo la consapevolezza che la prostituzione è un modo per sviluppare il proprio progetto migratorio. Questo, messo in relazione col fatto che in Nigeria la prostituzione è ritenuta un reato e che la donna prostituita viene stigmatizzata dal proprio gruppo etnico, evidenzia la disperazione assoluta che spinge ad emigrare, ma anche la volontà di uscire da condizioni di vita di completa miseria.

Man mano che si diffondevano le informazioni sulle condizioni di sfruttamento in Italia, i luoghi di provenienza delle ragazze si sono spostati da Lagos e Benin City ai villaggi interni, portando parallelamente ad un abbassamento dell'età e del livello di scolarizzazione. Nonostante ciò il flusso verso l'Europa, ed in particolar modo l'Italia è continuato, perché dietro a queste storie di prostituzione c'è un progetto familiare. Questo elemento mette in rilievo la sudditanza al capofamiglia che è una caratteristica tipica della famiglia patriarcale e l'obbedienza ai propri consanguinei, come la madre, a cui si

---

<sup>54</sup> *Donna Tratta....ta* M. Baldascino, A. Casale (a cura di) Arcidiocesi di Capua centro immigrati Campania Fernandes (2005)

<sup>55</sup> .....e siamo partite! Migrazione tratta e prostituzione straniera in Italia C. Corso, A. Trifirò Giunti (2003)

richiama il rapporto con la *madame*.<sup>56</sup> L'educazione basata sul rispetto e sulla remissività totale al genitore favorisce senz'altro il controllo delle ragazze da parte dell'organizzazione criminale.

Il sacrificio che viene fatto dalle ragazze è visto positivamente dalla morale tradizionale perché assolve i propri obblighi nei confronti della famiglia, mentre il progetto individuale è da biasimarsi, come un atto di egoismo. All'interno delle famiglie poligamiche, in cui il vincolo di consanguineità è rappresentato dalla madre, l'emigrazione è una modalità per mantenere la propria "parte" di famiglia. Come riferisce una mediatrice nigeriana: " la madre esercita una forte pressione sulla figlia..si illude che vada a lavorare. La ragazza non lo dice è un suo segreto."<sup>57</sup>

In genere, comunque ci sono ancora grandi aspettative che le emigranti non tornino a mani vuote, e se questo succede le ragazze sono frustrate ed addolorate e vogliono ripartire il prima possibile.

Per quanto riguarda i contatti con i famigliari è difficile poter dare un quadro generale. Dalla mia esperienza a Casa Rut so che le ragazze telefonavano costantemente ai genitori che erano a conoscenza della nascita dei nipoti qui in Italia. Quindi, ne deduco che avessero capito la condizione in cui si trovavano a vivere le figlie anche perché negli ultimi anni in Nigeria si sono fatte campagne per creare coscienza tra la gente di cosa effettivamente le emigranti vanno a fare in Italia.

Tra le ragazze ho chiaramente colto il desiderio di proseguire il proprio progetto migratorio non solo per l'impossibilità di tornare in Nigeria a causa delle possibili ritorsioni degli sfruttatori e della mancata accettazione del proprio vissuto, ma anche per il desiderio di poter inviare soldi alla propria famiglia, sempre numerosissima.

### *3.1.3 Legislazione nigeriana in materia di prostituzione*

In un paese dove ogni anno centinaia di migliaia di donne emigrano per prostituirsi e dove si stima che i bambini costretti a lavorare siano 8 milioni, la legislazione non è dalla parte delle vittime.

---

<sup>56</sup> *Schiavitù emergenti*. A.Bernadotti, F.Carchedi e B.Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

<sup>57</sup> *Ibidem* cit pag 109

Il traffico di donne e bambini non è solamente verso l'estero, ma è anche interno alla Nigeria. I bambini vengono trasportati dalle aree rurali ai centri urbani per lavorare in condizioni paraschiavistiche. C'è anche un'area detta "*il triangolo della vergogna*" tra Nigeria e Chad dove cinque gruppi nomadi gestiscono il traffico di 50mila persone. I capi di questi gruppi vendono ragazze tra i 12 ed i 16 anni al miglior offerente. L'Islam non consente di avere più di quattro mogli, allora gli uomini nigeriani, principalmente appartenenti al gruppo degli Hausa, acquistano una quinta o sesta ragazza qui e se ne servono come concubina e schiava. La situazione nel "*triangolo della vergogna*" è del tutto simile a quella che si è creata al confine tra Niger e Nigeria, dove le ragazze di questa regione vengono vendute e trafficate verso gli stati federali di Kano, Sokoto e Katsina ma, non essendo mogli, non hanno alcun diritto per la giurisdizione islamica.<sup>58</sup>

Le ragazze trafficate subiscono violenze fisiche quando si trovano sulla strada o nelle maglie dell'organizzazione malavitosa e minacce che spesso coinvolgono la loro famiglia, e possono ammalarsi o morire. Si stima infatti, che almeno 168 prostitute nigeriane siano state uccise nel 2002 in Italia.<sup>59</sup> Non sono rari i casi di ragazze che, rimpatriate forzatamente in Nigeria, subiscono violenze da parte degli stessi ufficiali di polizia.

Ma tutto questo non basta. Lo stato nigeriano vittimizza ulteriormente la donna trafficata emarginandola e classificandola come un criminale. Così la ragazza si ritrova con il passaporto compromesso e spesso la sua vicenda viene messa in rilievo sui giornali. Le viene tolta la dignità una seconda volta. Alcune testimonianze riportano che durante la detenzione non viene dato loro da mangiare e vengono trattenute più del necessario. Naturalmente il governo non assicura nessun risarcimento e non prende alcun provvedimento atto a proteggere i membri della famiglia della vittima da eventuali ritorsioni da parte dei trafficanti.

Edo State nel 2000 ha approvato una legge anti-prostituzione che però colpevolizza la vittima. Questo testo legislativo sottintende la possibilità del

---

<sup>58</sup> *Combating Trafficking in Person: A Case Study of Nigeria*, Tola Olujuwon European Journal of Social Sciences – Vol 3, Num 2 (2006)

<sup>59</sup> Modern-day slavery? The scope of trafficking in persons in Africa. K. Fitzgibbon in African Security Review Vol 12 No 1, 2003

consenso da parte della ragazza trafficata, contrariamente a quanto affermato nel Protocollo Internazionale per prevenire, sopprimere e punire il traffico di esseri umani. Per questo, le denunce nei confronti dei trafficanti sono diminuite e le ragazze coinvolte nella tratta sono viste come criminali e rischiano fino a due anni di detenzione.<sup>60</sup>

Nel 2003 una legge ha portato alla creazione dell'Agenzia Nazionale per la Proibizione del Traffico di Persone (NAPTIP), la prima di questo genere in Africa. Il lavoro di questa agenzia ha come compito il coordinamento tra le ONG che operano in questo settore e l'implementazione della legge contro il traffico di persone, ma la sua azione è fortemente limitata dalla mancanza di risorse economiche.<sup>61</sup>

Il Protocollo Internazionale auspicava accordi bilaterali tra Paesi. Per quanto concerne i rapporti Italia-Nigeria è stato firmato nel 2003 ad Abuja il *Memorandum of Understanding* tra il Procuratore Generale della Repubblica Federale della Nigeria e la Direzione Nazionale Antimafia italiana. Questo accordo bilaterale è volto a *“contrastare il traffico di persone ed altri reati collegati alla criminalità organizzata e il riciclaggio dei proventi di tali crimini”*<sup>62</sup> tra i due paesi, favorendo la comunicazione e lo scambio di informazioni concernenti il traffico di esseri umani al fine di individuare i responsabili di questi reati.

### 3.2 Una testimonianza

*Vengo da un piccolo villaggio della Nigeria e sono stata portata in città per frequentare la scuola media. Negli anni successivi ho cominciato a lavorare in città facendo treccine. Mi sono innamorata di un ragazzo ed entrambi volevamo avere un figlio: ci abbiamo provato tanti anni senza riuscirci. Una volta ho creduto di essere incinta, ma quando gli ho detto che non era vero lui mi ha picchiata e così l'ho lasciato.*

---

<sup>60</sup> Trafficking in Women – Fact-finding trip to Nigeria (Abuja, Lagos and Benin City) Geir Skogseth (12-26 March 2006) Landinfo, Oslo

<sup>61</sup> Nigeria anti-trafficking assessment USAID April 11- 27, 2005

<sup>62</sup> Cit da pag 1 Memorandum of Understanding, unicri.it

*Una signora mi ha detto che in Italia c'era una donna che gestiva un salone dove avrei potuto lavorare. Informati i miei genitori, sono partita: il mio viaggio è stato in aereo e non in barca. Quando sono arrivata in Italia sono stata affidata ad una madame che mi ha detto che le avrei dovuto ripagare 10000 euro per il mio viaggio in aereo (diversamente le ragazze venute in barca dovevano pagare 8000 euro).. La madame mi disse che saremo andate a scuola e così ci portò sulla strada, io le chiesi se stavamo aspettando l'autobus, ma lei mi disse che avremmo dovuto prostituirci e mi costrinse a cambiarmi i vestiti, ma io non volli. Quando il primo uomo si avvicinò e chiese di me io non capii cosa diceva perché allora non capivo l'italiano e così la mia madame fece da tramite per me, ma io mi rifiutai di andare con lui. Tornate a casa la mia madame mi picchiò, mi apostrofò con brutte parole e mi rinchiuso cinque giorni senza mangiare in una stanza buia. Solo per mangiare dovevo darle 200 euro al mese, oltre ai 10000 che dovevo ripagarle per il viaggio, poi dovevo anche contribuire alle bollette. Vivevamo in una casa a Pineta Mare (NA) tutte ammassate senza nemmeno un letto e non avevamo vestiti con cui cambiarci, lavoravo dalle 13 alle 8 del mattino seguente. Mi sentivo male e così la madame mi portò da un medico che mi disse che ero incinta di cinque mesi. Quando la madame ha scoperto che ero incinta mi ha spinto ad abortire, ma io non ho voluto anche se mi minacciava che avrebbe venduto ai bianchi il mio bambino. Nonostante tutto, ha continuato a mandarmi sulla strada dove io cercavo sempre qualcuno per fare l'autostop in modo che mi portassero via. In seguito ho telefonato al mio ragazzo in Nigeria, che non sapeva fossi in Italia, è rimasto molto sorpreso, ma non gli ho detto che lavoro facevo. Subito non voleva credere che il bambino fosse suo, ma poi quando gli ho detto che ero incinta di cinque mesi mi ha creduto: mi ha detto che questa situazione era una punizione per essermi recata in Europa senza il suo permesso. Un giorno sulla strada una ragazza, che temeva stessi occupando la sua zona, mi ha detto che potevo andare con lei, io l'ho seguita, ma anche la sua madame mi ha rinchiusa viva chiedendomi un vitto giornaliero che io non avevo nessun modo di guadagnare. Anche D. questa seconda madame, mi minacciava di vendere il mio bambino. Un giorno, quasi alla fine della gravidanza, sentendomi male sono riuscita a contattare il*

*medico che mi aveva visto tempo addietro, mi ha visitato immediatamente, è stato molto gentile e mi ha detto che avrei dovuto dire a D. che mi sarebbe venuto a prendere anche la sera seguente per una visita. D. non voleva farmi andare e ci seguì, ma poi il dottore riuscì a convincerla che sarei tornata dopo un'ora. Il dottore mi ha portato da una signora napoletana molto gentile che mi ha accolto per tre giorni e poi la domenica mi ha portato qui a Casa Rut da suor Rita. Il mercoledì successivo è nato mio figlio.*

*Ho vissuto un incubo, ma ho sempre sentito la vicinanza di Gesù e ho sempre cercato di farmi forza. Non voglio tornare in Nigeria perché è un paese corrotto, che svende le sue grandi risorse, e non troverei un buon lavoro con cui poter mantenermi perché non ho un titolo di studio alto. Qui non sono felice e vorrei andare a Parigi o Londra per poter trovare un impiego e far imparare l'inglese o il francese, che ritengo più utili, a mio figlio. Sono molto grata a suor Rita che mi ha accolto e che permette a mio figlio di crescere bene, in un ambiente sano e mi fa stare tranquilla, ma non voglio che il mio ragazzo venga a trovarmi qui perché mi accuserebbe di aver fatto una scelta sbagliata e di essere inutile qui.*

Questa è la testimonianza di una ragazza di 26 anni che chiameremo Blessing e che, nel Febbraio 2008, era a Casa Rut da 4 mesi.

Anche se probabilmente molte cose dette non sono vere, penso sia utile partire da questa testimonianza per fare un'analisi degli elementi che caratterizzano il modello prostituzionale nigeriano che, secondo alcune stime, coinvolge tra le 10 e le 15 mila ragazze.<sup>63</sup>

#### *4.2.1 L'inganno e il viaggio*

Dalla testimonianza cogliamo che alla base del progetto migratorio c'è l'inganno. Infatti, alle ragazze viene detto che lavoreranno come parrucchiere, oppure che c'è una parente che ha un negozio e che la potranno aiutare o che hanno già trovato loro un impiego sicuro: insomma vengono raggirate.

Non si può però affermare che questo avvenga in tutti i casi, infatti le campagne di sensibilizzazione sono sempre più frequenti. Per esempio sei ONG locali nel

---

<sup>63</sup> Modern-day slavery? The scope of trafficking in persons in Africa. K. Fitzgibbon in African Security Review Vol 12 No 1, 2003

2003 hanno condotto tre campagne rivolte rispettivamente ai genitori prevalentemente nei villaggi rurali, ai capi tribali e ai ragazzi in età scolare. Le campagne comprendevano differenti iniziative: la diffusione di jingles e pubblicità in radio sia in lingua Edo che in *Pidgin* English, la distribuzione di magliette, adesivi, volantini e l'organizzazione di incontri nei villaggi.

Probabilmente le ragazze e le loro famiglie sono effettivamente più consapevoli di "cosa" vengono a fare in Italia, ma non conoscono le condizioni di lavoro e lo sfruttamento che subiranno.<sup>64</sup>

Diversamente dalle albanesi e dalle ragazze provenienti dall'Est europeo che vengono abusate e picchiate durante il viaggio per indurle nel terrore e nel completo annullamento della volontà personale, la rete di sfruttamento nigeriana si fonda su un sofisticato mix tra libertà formale e vincoli psicologici sostanziali.<sup>65</sup> Per gli operatori risulta però sempre più difficile valutare il grado di consenso delle ragazze perché, nonostante la violenza psicologica che subiscono, sono coscienti di non avere via di uscita trovandosi lontane da casa, senza punti di riferimento e dovendo ripagare una data somma.<sup>66</sup>

Per quanto concerne il viaggio, nel corso degli anni ci sono stati dei cambiamenti nelle rotte e delle evoluzioni nello spostamento geografico delle ragazze. Quando le prime ragazze nigeriane giunsero in Italia alla fine degli anni '80, atterrarono direttamente a Roma, servendosi di visti turistici per motivi di "pellegrinaggio religioso" rilasciati dall'ambasciata italiana di Lagos. Nel 1989 6mila donne nigeriane giunsero nel nostro paese con visto dell'Ambasciata Italiana per svolgere attività prostituzionali di strada. Il visto più comune era quello di transito, valido dai 3 ai 15gg, ottenuto in cambio del versamento di una somma oscillante tra i 1000 e i 3000 dollari consegnati a cittadini nigeriani che potevano accedere agli uffici dell'ambasciata. Queste pratiche coinvolgevano anche le ambasciate inglese, francese, tedesca e olandese a Lagos.<sup>67</sup>

Nei primi anni '90 però scoppiò uno scandalo e da allora i percorsi sono diventati più complicati: di solito si raggiunge uno dei paesi dell'UE per poi

---

<sup>64</sup> Trafficking from Nigeria Awareness Campaigns in Nigeria, unicef.it

<sup>65</sup> *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane, UNICRI, Programma di azione contro la tratta di minori e giovani donne dalla Nigeria all'Italia ai fini di sfruttamento sessuale*, Prina F. (a cura di) Rapporto di ricerca luglio 2003

<sup>66</sup> *Schiavitù emergenti*. A. Bernadotti, F. Carchedì e B. Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

<sup>67</sup> *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani* Paola Degani CLEUP Padova (2003)

varcare tranquillamente i confini italiani. La logistica del traffico da Benin City o da Lagos verso l'Europa è gestita da uomini affiliati alle madame. I luoghi di smistamento sono solitamente Parigi e Rotterdam, ma vengono segnalate anche città come Madrid, Larnaca e Bruxelles. Le ragazze nigeriane in Italia arrivano solitamente a Torino o nel litorale domitio e da qui vengono ulteriormente dislocate sul territorio nazionale, di solito in direzione della Puglia, per rispondere alla diversificazione e alla stagionalità della domanda.<sup>68</sup> Negli ultimi anni, con l'aumento dei controlli negli aeroporti, i trafficanti si sono visti costretti ad approntare anche un percorso via terra, creando una rete di siti sicuri negli stati limitrofi alla Nigeria. Le ragazze affrontano il viaggio attraverso il deserto, che può durare fino a due settimane, per giungere in Marocco o in Libia e da qui arrivano in Italia o in Spagna su barconi. Questa modalità di trasporto risulta meno lucrativa per i trafficanti se si considera che molte delle ragazze muoiono nella traversata del deserto o del mare.<sup>69</sup> Ecco un breve riepilogo delle rotte più frequenti verso l'Europa:<sup>70</sup>

Nigeria – Cotonou – Togo- Marocco (via terra) – Europa (via aerea)

Nigeria – Ghana- Marocco – Libia – Spagna (via terra)

Abuja – Maiduguri – Chad – Libia – Spagna (via terra)

Lagos – Spagna – Germania (via aerea)

Lagos – US/Londra (via aerea)

Edo – Italia (via aerea)

### 3.2.2 *Il woodoo*

Un elemento di originalità del sistema della prostituzione nigeriana è che la lealtà alla *madame* è assicurata non solo dal debito, ma anche dal rito woodoo. Questa credenza è radicata in un orizzonte bio-psicologico difficilmente comprensibile dalla cultura occidentale e molto lontana dal nostro modello di individuo. Infatti, risulta a noi enigmatico il comportamento di chi imputa a spiriti malevoli o a maledizioni di stregoni una malattia propria o dei figli o delle difficoltà nella vita affettiva o nel lavoro e ci sembra altrettanto strano quando si

---

<sup>68</sup> *Corpi a buon mercato* di A. Pozzi da Nigrizia, Febbraio 2008

<sup>69</sup> Modern-day slavery? The scope of trafficking in persons in Africa. K. Fitzgibbon in *African Security Review* Vol 12 No 1, 2003

<sup>70</sup> Cit pag 4 *Combating Trafficking in Person: A Case Study of Nigeria*, Tola Olujuwon *European Journal of Social Sciences* – Vol 3, Num 2 (2006)

manifesta un bisogno di lavare tutti gli indumenti o di non toccare gli altri perché si crede che il woodoo si possa trasmettere con il contatto della pelle.

Quando si parla di woodoo in correlazione al sistema della tratta nigeriana, ci si riferisce in particolare a due momenti. Innanzitutto, le ragazze prima di lasciare la Nigeria vengono sottoposte ad un rito in cui “vengono presi alcuni peli pubici, dei pezzetti di unghie e del sangue mestruale e, tenendo in mano queste cose sono obbligate a giurare fedeltà all’organizzazione. Quelle parti del loro corpo, insieme ad una loro foto e ad alcuni indumenti intimi rimangono in possesso dello stregone che dirige il rito. Le minaccia che se tradiscono il patto, lui invierà loro degli spiriti cattivi per avvelenarle, per farle diventare matte o per ucciderle.”<sup>71</sup> All’arrivo in Italia, un affiliato alla *madame*, specializzato in riti woodoo, detto *juju priest*, celebra un rito di riconferma oppure la stessa *madame* fa bere alla ragazza alcune gocce del proprio sangue, allo scopo di rinsaldare il patto.<sup>72</sup>

La conversione alla religione cristiana ha intaccato queste credenze. Proprio per questo, la presenza di un rosario, di un libro di preghiere o della Bibbia aiuta molto le ragazze a uscire da questo incubo. Non sempre è così, infatti di recente i trafficanti hanno cominciato a mettere sulle strade ragazze giovanissime della campagna e semi analfabete, che si sentono fortemente condizionate da questi riti.<sup>73</sup>

### 3.2.3 Il debito

Come accennato nella testimonianza: il viaggio doveva essere ripagato con 10000 euro. Probabilmente questa è la cifra che era stata pattuita in Nigeria, ma che inevitabilmente lievita quando le ragazze giungono in Italia, arrivando fino a 60mila euro.

Il fatto che già prima della partenza ci fosse un accordo sulla cifra da restituire ci fa capire che in qualche modo le ragazze sono consapevoli di doverla ripagare, anche se non ne conoscono il vero valore, a causa del cambio.

---

<sup>71</sup> Cit da *Ci precedono nel Regno di Dio : Un'esperienza missionaria tra le vittime della prostituzione* di Franco Nascimbene Editrice Missionaria Italiana (2003)

<sup>72</sup> *Schiavitù emergenti*. A. Bernadotti, F. Carchedi e B. Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

<sup>73</sup> *Riti woodoo per costringerle a prostituirsi* di L. Ferraiuolo da Il corriere del Mezzogiorno del Novembre 2002

Questo comporta l'illusione di poter estinguere il debito in tempo brevi, mentre mediamente ci si impiega 2-3 anni di lavoro, facendo venti prestazioni al giorno.<sup>74</sup> In Nigeria per saldare la stessa cifra ci vorrebbero 36 anni. Bisogna anche calcolare, come detto da Blessing, che ai 3000 euro guadagnati mediamente al mese si devono sottrarre le spese per gli "abiti da lavoro", il cibo, le bollette, l'affitto e l'affitto del materasso da dividere con un'altra ragazza.

Un chiaro indicatore del livello di sofisticazione della rete criminale nigeriana è dato dall'uso frequente di sottoporre alla vittima e alla sua famiglia un contratto da sottoscrivere davanti ad un notaio prima della partenza. Questo è un vero e proprio atto formale in cui la famiglia e la ragazza si impegnano a restituire la cifra anticipata dallo *sponsor*, a cui in seguito verranno aggiunti interessi esorbitanti. A garanzia di questo impegno vengono ipotecati casa e bestiame, cosicché se la ragazza non ripagasse il debito manderebbe in rovina la famiglia. Invece, nel caso delle ragazze provenienti dai nei villaggi dove parola ha grande valore, si presta un giuramento davanti all'anziano del villaggio o al *baba-loa*, che fa da garante per la ragazza nei confronti dello *sponsor* o della *madame*. Per questo, la restituzione del debito non è solo una questione di morale individuale, ma diventa un obbligo vigilato dalla comunità.<sup>75</sup> La figura del *baba-loa*, iscritto ad un albo riconosciuto dallo Stato, ha funzione di coesione della comunità, ne media i conflitti, ne certifica matrimoni e contratti, è depositario delle conoscenze terapeutiche e può praticare la magia bianca. Si sospetta però che alcuni pratichino la magia nera e siano conniventi nell'organizzazione della tratta.<sup>76</sup>

La ricerca di UNICRI ha rivelato che questi contratti, sia che vengano sottoscritti davanti ad un notaio o al *baba-loa*, hanno valore legale e sono stati usati in procedure legali concluse con la condanna delle famiglie delle ragazze.<sup>77</sup>

---

<sup>74</sup> *Riti woodo per costringerle a prostituirsi* di L. Ferraiuolo da Il corriere del Mezzogiorno del Novembre 2002

<sup>75</sup> *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma* Carchedi F. (a cura di), Parsec Consortium, Comune di Roma, Roma, 2006

<sup>76</sup> *Il traffico delle donne. Il caso della Nigeria*. Fondazione Internazionale Lelio Basso in coll. con Associazione Parsec Ricerca ed Interventi sociali, Roma (2003)

<sup>77</sup> *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane, UNICRI, Programma di azione contro la tratta di minori e giovani donne dalla Nigeria all'Italia ai fini di sfruttamento sessuale*, Prina F. (a cura di ) Rapporto di ricerca luglio 2003

### 3.2.4 La figura della madame

La *madame* o *maman*, il cui nome significa "sacerdotessa", è la figura emblematica e peculiare del sistema prostituzionale nigeriano. Non può essere identificata come una semplice sfruttatrice perché ricopre molti ruoli sia nelle vite delle ragazze prostitute sia nell'organizzazione criminale.

Come accennato nella testimonianza, la *madame* controlla più ragazze, solitamente una comunità di convivenza è costituita da 15/20 giovani.<sup>78</sup> La *madame* generalmente compera le ragazze per 10-15 mila euro, sottrae loro i documenti, vive dei loro guadagni, le controlla e definisce le regole del "gioco". Per le vittime, catapultate in un paese sconosciuto, senza nessuna relazione familiare, la *madame* diventa l'unico punto di riferimento. Da un lato vengono sfruttate e, se rifiutano di prostituirsi, come Blessing, la *madame* è la carnefice che le rinchiude, le riempie di botte, le lascia senza mangiare e le minaccia se rimangono incinte, ma dall'altro è l'unica persona a cui possono rivolgersi per qualsiasi necessità, anche medica. Esiste, infatti una struttura sanitaria interna atta a procurare alle ragazze aborti clandestini.

La *madame* molto spesso è una ex prostituta, riscattatasi dal debito, ma può essere anche una nigeriana che vive e lavora regolarmente in Italia da anni. Nella loro attività le *madame* sono affiancate dai cosiddetti *black boys* (espressione utilizzata dalle *madame*), cioè uomini o "mariti a termine", che assicurano la protezione da gruppi rivali, ma che hanno anche il compito di controllare le ragazze a distanza e di risolvere a botte eventuali tentativi di fuga. Un'altra figura tuttofare di cui le *madame* si servono sono i cosiddetti *purè boys*, che solitamente imparano i rudimenti dei riti woodoo.

È comunque sempre alla *madame* che le ragazze versano i soldi che servono per l'estinzione del debito, anche se si trova in Nigeria. Questi casi di "*madame* a distanza" sono diventati più frequenti a partire dal 2000, quando la procura di Napoli ha aperto vari procedimenti giudiziari a carico di 50 *madame*, di cui solamente 3 sono state arrestate. Non bisogna dimenticare anche l'operazione Alto Impatto che nell'estate 2003 ha setacciato il litorale Domitio e che avrebbe

---

<sup>78</sup> *Il traffico delle donne. Il caso della Nigeria*. Fondazione Internazionale Lelio Basso in coll. con Associazione Parsec Ricerca ed Interventi sociali, Roma (2003)

fatto fuggire le *madame* in Nigeria, lasciando a uomini di fiducia la gestione del business della prostituzione. In generale però, le *madame*, come le altre figure di rilievo della criminalità nigeriana, sono sempre in possesso di permesso di soggiorno perché acquistano da locali conniventi falsi contratti di lavoro. È importante notare che, anche se la *madame* è in Nigeria o risiede in un'altra città italiana, difficilmente le ragazze scappano perché sono continuamente controllate telefonicamente dalla *madame* stessa, vengono tenute sotto controllo visivo da uomini affiliati alla *madame* e sono suggestionate dal patto woodoo che hanno stretto con la loro sfruttatrice.

Inoltre, il rapporto tra le ragazze e la *madame* è rinsaldato dalle feste organizzate per festeggiare il pagamento del debito da parte di una ragazza. Per celebrare questo passaggio la ragazza dà alla *madame* un regalo, come forma di ringraziamento. Il fatto che sia la *madame* a pagare per questa festa ne mette in rilievo la generosità e l'onestà rispetto agli accordi presi.

Secondo delle testimonianze, in queste occasioni a Castel Volturno si riunirebbero tutte le *madame* d'Italia che, in base alle indagini della procura di Napoli, sarebbero organizzate in tre associazioni la *Sweet Mother Association*, la *Supreme Ladies Association* e la *Great Binis Association*. Queste gruppi si fondano sull'usanza dell'*osusu*, una sorta di cassa comune con cui le *madame* finanziano l'acquisto di nuove ragazze e pagano le feste. Questa forma di finanziamento deriva dalla *tontine*, uno schema di risparmio collettivo femminile diffuso in tutta l'Africa, a cui molti progetti di microcredito si appoggiano.

L'*osusu* serve soprattutto a quelle ragazze che, riscattatesi dal debito, vogliono diventare a loro volta una *madame*. Per fare ciò devono passare attraverso un apprendistato: prima diventano *vice-madame* controllando un gruppetto di ragazze, quando gestiscono questo gruppo autonomamente sono dette *petit-maman*, e nel momento in cui acquistano personalmente delle ragazze diventano una vera e propria *madame*.<sup>79</sup>

La *madame*, però non è solo colei che compera e controlla le ragazze in Italia, ma può ricoprire un altro ruolo nell'organizzazione nigeriana: può essere lo *sponsor*, cioè colei che si occupa di agganciare la vittima, spesso perché è una

---

<sup>79</sup> *Schiavitù emergenti*. A. Bernadotti, F. Carchedi e B. Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

sua vicina di casa o parente, e di organizzarne il viaggio e la permanenza in Italia. È importante specificare che nel primo caso, cioè quando la *madame* compera la ragazza in Italia, essa non si fa carico del debito della ragazza, ma per estinguerlo spedisce una parte dei proventi della vittima alla *maman-boss*, che si trova in Nigeria. Solitamente però la *madame* in Italia e quella in Nigeria sono parenti o sorelle e lavorano in coppia, la prima ingaggia le aspiranti migranti e la seconda si occupa della loro gestione in Italia.

### 3.2.5 La scelta ed il futuro

Come abbiamo visto, non è detto che le ragazze che hanno ripagato la somma dovuta decidano di uscire dalla tratta, anzi è stimato che il 50% delle donne nigeriane che si prostituiscono sul litorale Domitio abbiano già saldato il debito e che solo il 20% riesca effettivamente a cambiare attività.<sup>80</sup> È chiaro che, con le poche se non inesistenti prospettive lavorative offerte dalla Campania, il razzismo con cui le ragazze si dovrebbero scontrare qualora cercassero un lavoro dipendente e le minori retribuzioni, appare preferibile continuare a prostituirsi al fine di inviare somme più ingenti alla propria famiglia. Inoltre, la perdita dei contatti con i propri cari rende la vittima più vulnerabile alle richieste dei trafficanti e la paura di essere arrestata o espulsa non la spinge a rivolgersi alle autorità italiane.<sup>81</sup>

Gli elementi che riescono ad aprire dei varchi nelle maglie dell'organizzazione possono essere l'assenza di un limite stabilito rispetto al debito da pagare, e quindi la prospettiva di uno sfruttamento senza fine, ma anche, come nel caso della maggior parte delle donne recentemente accolte a Casa Rut, la nascita di un figlio. Come sottolineato da Blessing le minacce di farla abortire forzatamente o di vendere il bambino erano continue. Tutto questo, unito alla disperazione e all'aiuto di un operatore o di un cliente, può riuscire a far sfuggire la ragazza dallo sfruttamento.

Come dimostrano i dati di Casa Rut sui rientri in patria delle nigeriane è evidente che non c'è la volontà di fare ritorno al proprio paese. Sono molti i

---

<sup>80</sup> *Donna Tratta...ta* M. Baldascino, A. Casale (a cura di) Arcidiocesi di Capua centro immigrati Campania Fernandes (2005)

<sup>81</sup> *Modern-day slavery? The scope of trafficking in persons in Africa*. K. Fitzgibbon in African Security Review Vol 12 No 1, 2003

motivi che concorrono a questa decisione. Sicuramente il desiderio di continuare in meglio il proprio progetto migratorio, dare un migliore futuro al proprio figlio e trovare un vero lavoro retribuito per aiutare la propria famiglia. Si stima che le rimesse degli emigranti siano maggiori degli aiuti di tutti i paesi OCSE e che il tasso di disoccupazione degli emigranti di ritorno sia maggiore di quello dei locali: ecco un altro valido motivo per non rientrare nel proprio paese.<sup>82</sup>

Non dimentichiamo che anche la stessa situazione politica e sociale della Nigeria non concorre positivamente ad un progetto di rientro in patria. Nelle ragazze è forte la sfiducia nei confronti del proprio Paese<sup>83</sup>, le si sente spesso dire che il sistema è completamente corrotto e che se non si hanno conoscenze non si riesce a trovare alcun impiego.

Inoltre, le vittime di traffico che non hanno rispettato i termini del contratto si vergognano di tornare a casa e temono delle ritorsioni contro la propria famiglia. Infatti, spesso i trafficanti fanno parte della stessa cerchia familiare della vittima, vengono protetti dalle autorità locali corrotte o conoscono il luogo dove risiede la famiglia della ragazza.<sup>84</sup>

In una società legata ancora all'appartenenza ai gruppi etnici come la Nigeria non possiamo tralasciare l'aspetto della stigmatizzazione sociale. L'80% delle donne e delle ragazze nigeriane vittime della tratta a scopi prostituzionali in Europa proviene dalla regione centro-meridionale della Nigeria, e appartiene al gruppo etnico Edo, secondo cui la prostituzione non è socialmente accettabile: qualunque ragazza o donna il cui comportamento sembri indecente è osteggiata dalla famiglia e dalla società. Questa ragazza, talmente grave è lo stigma sociale, non può sperare di sposarsi all'interno del gruppo etnico.<sup>85</sup>

---

<sup>82</sup> *Migrante chi sei?* Convegno promosso dalla Caritas e dalla Pastorale dei Migranti di Caserta, 1 Marzo 2008

<sup>83</sup> *Trafficking in Women – Fact-finding trip to Nigeria* (Abuja, Lagos and Benin City) Geir Skogseth (12-26 March 2006) Landinfo, Oslo

<sup>84</sup> *Tratta degli esseri umani. Rapporto del gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea* (2005)

<sup>85</sup> *Realtà e contesto legale della tratta delle nigeriane e delle europee dell'est in Italia* di Esohe Aghatise

La tratta indebolisce anche i rapporti familiari, mina l'affetto genitoriale e riduce il controllo della famiglia sul figlio: questo è visto come un fattore ulteriormente negativo nella società tribale.<sup>86</sup>

In questo senso, il rimpatrio forzato può essere particolarmente traumatico per le ragazze nigeriane. Può capitare che vengano imbarcate con gli stessi indumenti che indossavano sulla strada e, una volta arrivate non trovino nessuna struttura di accoglienza. Non è raro che, prive di soldi e risorse, esse si prostituiscano appena fuori dall'aeroporto. Talvolta il volo, fatto insieme a trafficanti di droga e delinquenti, diventa un'occasione per organizzare nuove partenze o per irretire nuovamente le ragazze.

Nel luglio 2004 con fondi governativi italiani e statunitensi e con la partecipazione dell'IOM (International Organization for Migration) e del NAPTIP (National Agency For The Prohibition Of Traffic In Persons) è stato aperto a Lagos un centro con 120 posti letto dove le ragazze forzatamente rimpatriate possono seguire un percorso di reintegrazione nella società.<sup>87</sup>

Nella struttura del NAPTIP, però le ragazze non possono uscire né ricevere visite, perché in passato si sono presentati trafficanti o *madame*, spacciandosi per parenti. Le ragazze temono di essere avvelenate perché i loro protettori hanno paura di essere denunciati e sono capaci di tutto. In genere, l'attività di investigazione e avvio di procedimenti penali contro i trafficanti è carente. Bisogna anche aggiungere che l'azione del NAPTIP è tanto più difficile perché gli operatori non hanno accesso all'aeroporto per accogliere le ragazze. Quando avviene il rimpatrio forzato le ragazze si vergognano di tornare a casa a mani vuote, così diventano vulnerabili e rischiano di cadere di nuovo nelle mani delle *madame*, che spesso corrompono i poliziotti dell'aeroporto per intercettare le ragazze.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> Modern-day slavery? *The scope of trafficking in persons in Africa*. K. Fitzgibbon in *African Security Review* Vol 12 No 1, 2003

<sup>87</sup> Nigeria anti-trafficking assessment USAID April 11- 27, 2005

<sup>88</sup> *Rimpatrio miraggio trasformato in incubo* di A. Pozzi da *Missione Oggi* num. 3 marzo 2008

### 3.3 Il caso di Castel Volturno

Castel Volturno è un comune della provincia di Caserta a 40 km a nord di Napoli, che si estende per 27 km tra il mare, la pineta ed i tre corsi d'acqua che lo attraversano. Il comune è inserito nel territorio del litorale domitico e nell'area ovest dell'Agro aversano che si caratterizza per produzioni locali tipiche, tra cui quella della mozzarella di bufala. Il turismo balneare, con il progressivo inquinamento delle acque e a seguito del terremoto del 1982, ha subito un forte declino e l'abbandono delle seconde case ha fatto di Castel Volturno un luogo di residenza per gli immigrati.

La maggior fonte di reddito della zona è data dal comparto edilizio, in mano alle famiglie camorristiche e dagli affari illeciti della criminalità organizzata (usura, racket, spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, traffico di rifiuti tossici e nocivi...). Non dimentichiamo infatti, che in quest'area ha sede ed epicentro una delle più potenti famiglie camorristiche della Campania: i Casalesi.

Il territorio del Comune è in stato di estremo degrado, la mancanza di piano regolatore ha promosso la costruzione disordinata di centri residenziali abusivi senza infrastrutture primarie, come per esempio la rete fognaria. L'assenza quindi, di un sistema di acquedotti e collettori ha portato ad un inquinamento batteriologico e chimico del mare, rendendo l'intero tratto comunale non balneabile.

In quanto ad abusivismo edilizio, è emblematico il caso del Villaggio Coppola Pinetamare, menzionato nella testimonianza. Costruito agli inizi degli anni '60 comprendeva appartamenti, hotel di lusso, un centro congressi, una chiesa, una caserma dei carabinieri: insomma una vera e propria cittadina abusiva costruita su spiaggia e pineta demaniale. La procura di Santa Maria Capua Vetere è intervenuta nel 1995 sequestrando l'area e avviando la transazione tra Stato e famiglia Coppola, ma visti i continui commissariamenti del comune di

Castel Volturno a causa delle infiltrazioni camorristiche, si è riusciti ad abbattere solo una delle otto Torri di parco Saraceno nel 2001.<sup>89</sup>

Lo stato di cose è inoltre aggravato dalla carenza di strutture e servizi sociali, dalla mancanza di spazi di socializzazione che lasciano i ragazzi sulla strada, permeata dai disvalori camorristici, e dalla tendenza delle istituzioni scolastiche ad isolarsi dal contesto sociale.

Quando si parla di immigrazione in Campania, come ho potuto verificare, ci si riferisce sempre a Castel Volturno come un caso esemplare di commistione tra malavita e degrado, ma “purtroppo in tutti questi anni a Castel Volturno non è mai stato realizzato alcun serio intervento di carattere strutturale, ma si è continuato a fare solo speculazione politica ed ideologica”.<sup>90</sup> Negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha avviato una serie di azioni a “tolleranza zero” che, grazie alle retate della polizia, portano alla reclusione delle donne straniere nei Ctp (centri permanenza temporanea) e alle espulsioni indiscriminate che, come abbiamo visto, hanno risvolti particolarmente drammatici per le ragazze nigeriane. A svolgere un' azione volta all'integrazione e all'assistenza rimangono solo i padri Comboniani, le suore nigeriane del centro Fernandes e il centro Laila.

### *3.3.1 I numeri e la storia*

Ad oggi i dati ufficiali del Comune di Castel Volturno parlano di 1885 immigrati, provenienti da più di 65 paesi del mondo, su una popolazione residente di 15439, quindi più del 10% del totale. Questo dato risulta sottostimato per la presenza di immigrati extracomunitari clandestini.

Alla luce di queste cifre è interessante rilevare che l'amministrazione comunale ha rilasciato circa 600 autorizzazioni al commercio. Questa anomalia è da leggersi come mezzo per coprire attività illecite o al solo fine di ottenere il permesso di soggiorno, visto che solo il 3% dei permessi di soggiorno in Campania sono rilasciati per lavoro autonomo.

---

<sup>89</sup> Il villaggio Coppola. La città degli abusi di F. Ermani, La Repubblica 9 luglio 2002  
caffenews.wordpress.com/

<sup>90</sup> Cit pag 197 *Donna Tratta...ta* M. Baldascino, A. Casale (a cura di) Arcidiocesi di Capua centro immigrati Campania Fernandes (2005)

Ai fini della presente analisi è fondamentale evidenziare la numerosità della componente nigeriana: 778 unità, di cui 580 donne e 199 uomini, il 90% di tutti i nigeriani residenti in provincia di Caserta. In base ai dati del Comune al 31 Dicembre 2004 i nigeriani rappresentano la prima nazionalità straniera residente a Castel Volturno.<sup>91</sup> Il dato sulla presenza femminile nigeriana è dettata dal forte radicamento di organizzazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione. L'elemento della maggioranza femminile è comunque rintracciabile anche a livello nazionale, infatti le donne sono 14.757 su un totale di 24.986 nigeriani residenti in Italia. Su scala nazionale però, i nigeriani sono al ventitreesimo posto (1.1%) della classifica delle nazionalità straniere presenti in Italia.<sup>92</sup>

Lungo il litorale domitio la prima ondata di immigrati si verificò negli anni successivi al terremoto del 1982. Si trattava principalmente di uomini ivoriani, ghanesi e, solo in seguito nigeriani che lavoravano alla raccolta del pomodoro o nella zootecnia. Il loro insediamento produsse la sostituzione dei locali che erano occupati in queste attività. Il rafforzarsi della presenza nigeriana lungo il litorale domitio nel corso degli anni '80 fu dettata dalla crisi che investì la Nigeria. In precedenza, i nigeriani residenti in Italia erano studenti presso le università di Roma, Perugia o Firenze.

In questi primi anni gli immigrati risiedevano a Villa Literno, a una quindicina di km da Castel Volturno nell'entroterra. Qui, nelle piazze del paese ogni mattina i "caporali" assoldavano braccianti che faticavano nei campi dall'alba al tramonto. Gli immigrati dormivano all'aperto o in baracche diroccate senza acqua e servizi in quello che veniva chiamato il "ghetto di Villa Literno", dove abitavano in più di 2000. Proprio nel ghetto nel 1989 venne ucciso il rifugiato sudanese Jerry Essan Masslo: questo avvenimento richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica ed ebbe come conseguenza la più grande manifestazione anti-razzista della storia d'Italia. Nell'estate del 1994, in concomitanza con il G8 che si teneva a Napoli, il ghetto di Villa Literno venne incendiato e "il vescovo di Caserta parlò di incendio di Stato per il fastidio di una baraccopoli alle porte della città del

---

<sup>91</sup> *Donna Tratta...ta* M. Baldascino, A. Casale (a cura di) Arcidiocesi di Capua centro immigrati Campania Fernandes (2005)

<sup>92</sup> *Dossier Caritas Migrantes 2005*, Edizioni IDOS

vertice degli otto grandi”.<sup>93</sup> A causa di questo avvenimento e dato che, gli affitti non erano particolarmente alti, gli immigrati si spostarono a Castel Volturno. Per quanto concerne la presenza femminile ed in particolare il fenomeno della prostituzione, si deve ricordare che verso la metà degli anni '80 le donne nigeriane erano braccianti e si prostituivano solo per i loro connazionali. La prostituzione di strada nigeriana divenne visibile nei primi anni '90 lungo le stesse strade dove pochi anni prima si prostituivano le italiane. I primi anni l'attività delle nigeriane era caratterizzata da una forte stagionalità. Infatti, dopo aver lavorato alcuni mesi le ragazze ritornavano al proprio Paese con i loro guadagni. Quando la restrizione sui visti di ingresso fomentò il traffico di clandestini, allora anche le donne nigeriane dedite alla prostituzione divennero stanziali a Castel Volturno e sorse il sistema della “prostituzione per debito”. Insieme a Torino e Roma, Castel Volturno è considerata dalle questure la capitale italiana delle *madame* e il cervello della prostituzione nigeriana in Italia, cioè il posto dove le ragazze fanno il primo duro “tirocinio” per poi essere spostate su altre strade d'Italia. Per quanto concerne la provincia di Caserta, Castel Volturno è senz'altro il luogo di residenza della maggior parte delle ragazze prostitute: questo ha portato una sorta di pendolarismo intraprovinciale grazie ad un servizio taxi informale gestito da privati.<sup>94</sup>

### 3.3.2 La commistione tra camorra e mafia nigeriana

Come abbiamo detto, Castel Volturno è considerato il centro della malavita nigeriana in Italia, ma proprio qui risiede anche il clan dei Casalesi. Mentre i nigeriani sono impegnati nello sfruttamento della prostituzione, attività che non è mai stata esercitata dalla camorra, i Casalesi si occupano prevalentemente di traffico e spaccio di droga. Castel Volturno è l'unico caso italiano che vede una organizzazione criminale straniera insediarsi nel territorio della camorra: questo è un fatto eccezionale.

La mafia nigeriana è una struttura criminale a carattere transnazionale che controlla il traffico degli esseri umani ed è attiva in 80 paesi al mondo.

---

<sup>93</sup> Cit da pag 65 di *Schiavitù emergenti*. A. Bernadotti, F. Carchedi e B. Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

<sup>94</sup> La tratta e lo sfruttamento della prostituzione: il caso della regione Campania. Assessorato regionale pari opportunità e immigrazione (a cura di) in collaborazione con Casa Rut, OIM e Cooperativa Dedalus (2006)

Quest'organizzazione è considerata dall'intelligence internazionale indipendente ed impegnata in numerose e sofisticate attività illegali, tra le quali vi sono il contrabbando, la falsificazione di documenti, la contraffazione e lo smercio di valuta, le frodi finanziarie lo sfruttamento della prostituzione, il riciclaggio di proventi illeciti, la falsificazione di carte di credito ed il traffico di stupefacenti.

I nigeriani in un tempo brevissimo sono riusciti anche, pur non essendo paese produttore, ad entrare nella rete del narcotraffico, intercettandone le rotte e commercializzando il prodotto dal mercato di origine a quello europeo e americano. Una vasta e capillare struttura di corrieri della droga che trasportano piccole quantità, permette loro di ridurre i rischi di perdite e di mascherarsi.

Diversamente dalla camorra, la mafia nigeriana è una struttura orizzontale, un network che mette in relazione diversi gruppi criminali uniti da un rapporto familiare o tribale. Le persone che sono al centro della gestione di questi traffici hanno capacità speciali e contatti importanti nell'ambito istituzionale, ma sono meno visibili che nella organizzazioni malavitose di tipo gerarchico. Il fatto che il network di contatti sia in costante cambiamento e che l'organizzazione non sia centralizzata rende più difficile per la polizia individuare i criminali e permette a quest'ultimi di rimanere sempre in attività. Alcuni esperti ritengono che l'organizzazione non sia accentrata per la naturale mancanza di fiducia nel prossimo che rende i nigeriani riluttanti a prendere un serio impegno con persone che non fanno parte della loro famiglia o della loro tribù.<sup>95</sup>

Per quanto concerne gli accertamenti fatti a Castel Volturno risulta che la mafia nigeriana ha collegamenti in Spagna, Olanda, Romania, e diverse province italiane, ma in Campania ha come riferimento l'area napoletana e casertana.

Il litorale domitio è un grande mercato all'aperto che consente lo spaccio al minuto di stupefacenti. La clientela viene qui ad acquistare la droga dal Lazio e da tutta la Campania, ma è anche "un crocevia internazionale del traffico di droghe"<sup>96</sup>. Alcune testimonianze descrivono la zona di Pinetamare come un "tappeto di siringhe, un vero e proprio ghetto dove, in baracche diroccate veniva

---

<sup>95</sup> *The Links between Prostitution and Sex Trafficking: A Briefing Handbook* by M. O'Connor and G. Healy Coalition Against Trafficking in Women (2006), [www.popline.org](http://www.popline.org)

<sup>96</sup> Cit da pag 93 di *Schiavitù emergenti*. A.Bernadotti, F.Carchedi e B.Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

nascosta la droga che si consumava su tovaglie bianche. Ad ogni tossicodipendente che consumava il proprio "pasto" veniva data anche una candela per squagliare la droga ed una bottiglia di acqua fredda conservata in frigo. Un vero e proprio supermarket della droga che riforniva fino a 400 tossicodipendenti al giorno".<sup>97</sup>

Nella pratica dello sfruttamento della prostituzione, gestita da nigeriani di etnia Benin originari dell'Edo State, e della tratta degli esseri umani, questa associazione a delinquere si distingue per la presenza femminile ai vertici dell'organizzazione, mentre agli uomini sono riservati ruoli di secondo piano o strettamente operativi. Come abbiamo già accennato, nel caso della tratta degli esseri umani l'organizzazione è stratificata: al primo livello troviamo lo sponsor, che può essere la stessa *madame*, che si occupa di convincere la ragazza ad emigrare e le fa firmare il contratto, in un secondo momento subentra il mediatore che le fa compiere il viaggio e che ha collegamenti nelle ambasciate per poter ottenere visti di transito e, infine troviamo la *madame* che acquista la ragazza e la "addestra" al lavoro.<sup>98</sup>

Non bisogna però immaginare che per i nigeriani traffico di droga e sfruttamento della prostituzione siano due attività distinte, a Castel Volturno "la coppia *madame*-trafficante è una forma di imprenditoria familiare riconoscibile".<sup>99</sup> Infatti, spesso la *madame* è in possesso di piccoli quantitativi di stupefacenti e gli uomini che le affiancano nella loro attività si occupano anche di traffico di droga.

Come si può capire, una delle peculiarità della mafia nigeriana è la multisetorialità che, unita ad una struttura flessibile e ad un network che opera su scala intercontinentale, le permette di diramare le proprie attività in molti ambiti. È però importante sottolineare che, diversamente da altri gruppi criminali più centralizzati, si adatta facilmente ai nuovi ambienti in cui opera senza spingere sulla competitività con i clan già presenti.<sup>100</sup> Questo è certamente

---

<sup>97</sup> Castel Volturno, blitz antidroga, presi in tre. da Gazzetta di Caserta, 16 Gennaio 2004

<sup>98</sup> Corpi a buon mercato di A. Pozzi da Nigrizia, Febbraio 2008

<sup>99</sup> Cit da pag 165 *Schiavitù emergenti*. A. Bernadotti, F. Carchedi e B. Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

<sup>100</sup> *Dal voodoo al computer* da Gnosis 2005, Sisde

l'elemento che, come accertato dalla polizia, ha dato luogo sul litorale domitio ad una collaborazione con la camorra.<sup>101</sup>

Agli inizi degli anni '90 fu la camorra ad osteggiare la presenza della mafia nigeriana. Alcuni spacciatori furono uccisi ed alcune prostitute furono gambizzate. Ma la Direzione Investigativa Antimafia alla fine del 2002 ha accertato che il rapporto tra le due organizzazioni è evoluto in uno "scambio di favori".<sup>102</sup> È probabile infatti, che la camorra si serva di prostitute e spacciatori nigeriani come sentinelle o di informatori nel caso di un sopralluogo da parte della polizia, visto che di recente il pentitismo e le maxi inchieste hanno ridotto le capacità operative del clan dei Casalesi. Pur non gestendo la prostituzione la camorra ne trae lo stesso profitto facendo pagare alle prostitute nigeriane il cosiddetto *joint*, cioè una tassa in base alla porzione di marciapiede che si occupa. Le prostitute vedono così ulteriormente allontanare la possibilità di estinguere il loro debito. Testimonianze parlano di una cifra che si aggira dai 250 ai 400 euro al mese.<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> *La cupola nera* di G. Ballarini da Nigrizia, Febbraio 2008

<sup>102</sup> *La Direzione Investigativa Antimafia e l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, 2° semestre 2003, vol. 2* [www.interno.it/dip\\_ps/dia](http://www.interno.it/dip_ps/dia)

<sup>103</sup> Schiavitù emergenti. A. Bernadotti, F. Carchedi e B. Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)



## 4. CASA RUT

Casa Rut nasce ufficialmente il 2 ottobre 1995 a Caserta. L'apertura di questa comunità è legata alla missione della congregazione delle suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria: "promozione umana e cristiana della donna" attraverso il dialogo, la tutela di diritti, il riconoscimento e il rispetto di ogni cultura, etnia e religione di appartenenza. Il nome di "Casa Rut" deriva dalla figura di Rut la Moabita che, nonostante la morte del marito e il suo essere straniera, decide di rimanere vicina alla suocera Noemi e alla gente del proprio marito. In questo modo Rut, il cui nome significa amica, palesò l'esistenza di un Dio che ha il colore e il cuore di ogni popolo e diventò presenza "Amica".<sup>104</sup>

### 4.1 Il percorso

L'idea di questa comunità comincia con il contatto tra il vescovo di Caserta, Mons. Raffaele Nogaro e la Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria. Le consorelle di questa comunità religiosa hanno tra i fondamenti della propria regola di vita "una particolare attenzione alle situazioni di povertà e di emarginazione femminile prodotte dall'ingiustizia e dalla debolezza umana, conseguenza del peccato personale e sociale..."<sup>105</sup> per questo, il Vescovo Nogaro, partecipa alla realtà della propria diocesi, propone alla Congregazione di aprire una comunità a Caserta, dove molte e variegata erano le difficoltà e le situazioni di disagio sociale che vedevano le donne sfortunate protagoniste.

In un primo momento, un paio di consorelle si trasferirono a Caserta cercando di conoscerne la situazione e integrandosi nel territorio nel modo più semplice e diretto, cioè abitando in un piccolo e anonimo appartamento, girando in bicicletta e non presentandosi tanto come religiose, ma come persone. Questo fu anche facilitato dal fatto che la congregazione non fa obbligo di indossare il velo.

Le suore facevano visita alle detenute del carcere femminile di Arienzo, questo divenne un appuntamento atteso e le religiose si fecero loro punto di

---

<sup>104</sup> "Rut, ovvero la giustizia che sposa il diritto" di G. Martirani da Vita Nuova n. 1, 1999

<sup>105</sup> Regola di vita n. 22

riferimento. La prima ragazza accolta fu una detenuta in libertà vigilata. Avendo colto la grossa problematica della prostituzione, l'8 marzo 1997, in occasione della festa della donna, le suore ed alcune volontarie andarono direttamente sulle strade. Avvicinarono le ragazze attraverso il dono di un fiore a cui era allegato un foglietto che recitava in italiano, inglese e francese: "Cara amica, con questo gesto vogliamo farti capire che qualcuno pensa a te con amore".<sup>106</sup>

Nel corso degli anni le accoglienze a Casa Rut si moltiplicarono, questo richiese il trasferimento presso un appartamento più grande situato in un complesso condominiale proprio nel centro di Caserta, lungo il corso che conduce alla Reggia. Il sorgere di questa comunità in centro, porta a porta con numerose famiglie, anche se subito non ben accolta, ha portato ad un profondo radicamento, anche fisico, dell'azione delle suore Orsoline nella società civile. La comunità, in continua sintonia con il vescovo, si è dapprima inserita in una rete fitta di contatti sul territorio ed è, in seguito, diventata animatrice di numerose iniziative di sensibilizzazione e promotrice di convegni, che hanno avuto risalto sulla stampa locale e nazionale.

Negli ormai 13 anni di presenza "amica", molti sono gli eventi significativi che hanno segnato l'attività di Casa Rut. Dal 1999 fa parte del Coordinamento Nazionale contro la Tratta degli Esseri Umani promosso dalla Caritas, insieme ad altri organismi ecclesiali tra cui il Gruppo Abele, la Fondazione Migrantes e l'USMI (Unione Superiore Maggiori d' Italia). Nell'aprile 2000 ha poi ottenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, l'iscrizione alla terza sessione del registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati.

Mi piace anche ricordare altre iniziative, alcune delle quali potremmo definire sorprendenti e rivoluzionarie, che hanno visto la comunità protagonista, promotrice e partecipe. Nel 1999 il vescovo Nogaro registra una cassetta in italiano e albanese in cui incoraggia le ragazze prostitute ad abbandonare la strada e a denunciare i loro sfruttatori; molte la ascoltano grazie alle suore e si salvano dal racket. Un altro evento di inaudita disumanità vede protagonista la città di Caserta nel 1999, questa volta non per mano della criminalità, ma dello

---

<sup>106</sup> Cit. da pag 23. *Non più schiave*, Rita Giaretta Marlin Editore (2007)

stesso questore che fa realizzare una gabbia dove gli immigrati e le prostitute attendono di essere identificati. L'indignazione del Vescovo e della società civile per la reclusione delle vittime prostitute, piuttosto che dei loro carnefici, fa smantellare la gabbia dopo pochi giorni.<sup>107</sup> Nel 2003 Comunità Rut si incatena, insieme ai padri Comboniani di Castel Volturno, davanti alla Questura in segno di protesta per il modo in cui viene portata avanti l'operazione Alto Impatto. Questa azione, originariamente volta a colpire spacciatori e trafficanti, diventa un vero e proprio rastrellamento che vede l'arresto di 72 tra prostitute e irregolari che, diversamente dai criminali, non possono acquistare un falso contratto di lavoro e ottenere quindi un regolare permesso di soggiorno.<sup>108</sup> La clamorosa manifestazione di Comboniani e Orsoline va avanti con uno sciopero della fame di quattro giorni, la distribuzione di 10mila cartoline di protesta che sommergono giornali e questura, l'intasamento dei server della questura per troppi messaggi inviati e una manifestazione davanti a Palazzo Chigi. Sempre nel 2003, le suore Orsoline hanno partecipato ad una processione con un gommone e al sit-in davanti al duomo per richiamare l'attenzione di tutte le istituzioni sul dramma degli sbarchi clandestini e dei molti morti annegati in mare.<sup>109</sup> Vivo nei ricordi della Comunità è anche il *Viaggio delle Mille Speranze* che, nel 2004, in occasione della giornata del migrante, ha portato le consorelle a Roma insieme a 1000 migranti per ricevere la benedizione di Papa Giovanni Paolo II e avere un incontro al Viminale.<sup>110</sup> Da non tralasciare è anche la lettera aperta contro la guerra scritta dalle sorelle di Casa Rut ai giornali e a tutte le istituzioni, a causa dell'inizio delle ostilità in Iraq<sup>111</sup>, ma pure la partecipazione alle manifestazioni per la pace<sup>112</sup> e per la liberazione delle due cooperanti Torretta e Pace, rapite in Iraq.<sup>113</sup> Inoltre, Suor Rita, direttrice di Casa Rut, nel 2006 è diventata vicepresidente della consulta regionale degli immigrati<sup>114</sup> e nel

---

<sup>107</sup> *Gabbia in questura, il giorno della vergogna* di G.Piancastelli da Il Mattino, Caserta del 15 Dicembre 1999

<sup>108</sup> *Comboniani in catene, blitz della polizia* di A. Pastore da Il Mattino del 8 Giugno 2003

<sup>109</sup> *Sul gommone della disperazione* di A.Palermo da Il Giornale di Caserta del 16 Novembre 2003

<sup>110</sup> *Il viaggio delle Mille Speranze* di R.Nogaro, vescovo di Caserta da Avvenire del 8 Febbraio 2004

<sup>111</sup> *"Caro Presidente, da noi, Suore della Solidarietà, il no alla guerra"* di L.Luberto da Il Giornale di Caserta del 18 febbraio 2003

<sup>112</sup> *Pace, tutti in marcia* di R.Giaretta da Avvenire del 23 Febbraio 2003

<sup>113</sup> *"Liberatele" Caserta illumina la pace* di N.Giusti da Il Giornale di Caserta del 13 Settembre 2004

<sup>114</sup> *Lotta alla prostituzione, politica insensibile* di P.Broccoli da Il Corriere del Mezzogiorno del 11 Maggio 2006

2007, in occasione della festa della donna, il Presidente Napolitano ha conferito a lei e al lavoro di Casa Rut l'onorificenza di Ufficiale della Repubblica.<sup>115</sup>

#### *4.2 Gli obiettivi e l'azione*

L'accoglienza di Casa Rut è rivolta principalmente a giovani donne immigrate, sole o con figli, in grave difficoltà. Qui viene offerto uno spazio di ascolto e la possibilità di cominciare un cammino di superamento della propria esperienza di sfruttamento e di integrazione sociale. L'accoglienza però, non comporta solamente l'organizzazione di un servizio o l'offerta di un posto letto, ma è soprattutto un modo per "fare spazio" a queste donne straniere perché possano abitare la casa, condividere i loro sentimenti e entrare nel cuore delle altre donne. Mi piace, infatti sottolineare come Casa Rut sia un mondo di sole donne, che funziona benissimo. Comunità Rut si prefigge anche di:

- Sensibilizzare e promuovere una cultura aperta alle diversità etniche, sociali e religiose percepite come risorsa e "futuro" del mondo;
- Favorire la partecipazione e il protagonismo della donna migrante alla vita sociale del nostro paese;
- Lavorare in rete con Istituzioni, enti ecclesiali e sociali che si occupano delle molteplici dimensioni dell'immigrazione femminile.

Inizialmente le ragazze vengono accolte a Casa Rut, in un appartamento attiguo ma autonomo rispetto a quello della comunità religiosa. Esse godono della privacy di una stanza da letto singola e condividono la cucina e il salone con le altre ragazze. Questi diventano luoghi dove poter rilassarsi, ma anche sfogarsi e scambiare le proprie esperienze. A Casa Rut si affianca Casa Nain, un appartamento con quattro posti letto, sito nei pressi della comunità, dove le ragazze possono proseguire il loro percorso di reinserimento in maggiore autonomia.

Le donne che giungono a Casa Rut hanno sicuramente subito danni fisici, quali violenze, sevizie, gravidanze indesiderate, danni morali, come per es. la diffidenza dell'altro, ma hanno patito anche discriminazione, emarginazione e

---

<sup>115</sup> Suor Rita Ufficiale della Repubblica da Il Giornale del 11 Marzo 2007

alienazione e la loro salute può essere a rischio.<sup>116</sup> Questi brevi cenni fanno capire la complessità dell'azione che questo centro deve svolgere.

Il percorso di accoglienza si struttura in vari momenti:

1. la ragazza viene accompagnata al centro dalla polizia, da altre associazioni o arriva da sola, visto che ormai il nome di Casa Rut circola ed è conosciuto anche tra le vittime. Da subito si cerca di entrare in rapporto di serenità, chiedendo il nome, quello vero e non quello italianizzato imposto dagli sfruttatori, questo è importante perché fa sentire la ragazza rispettata e valorizzata come singolo. In un primo momento non si fanno tante domande, ma si cerca di mettere la vittima a proprio agio offrendole vestiti e prodotti per l'igiene personale, tutto nuovo e con le etichette. Questo atteggiamento serve per evidenziare il rispetto e la dignità che si dà alla persona come singola, ma anche per ridare simbolicamente nuova vita ad un corpo usato e fracassato. Il contatto fisico di un abbraccio fa cogliere alla ragazza che a Casa Rut troverà un rifugio ed una accoglienza sincera. Viene poi data una camera singola, che diventa un po' un rifugio, ma che serve anche per rilassarsi e per ristabilire i giusti orari della giornata, che sulla strada erano invertiti. Si punta sul benessere fisico della persona. Il rapporto in un primo momento può essere difficile, vista anche la barriera linguistica e culturale, ma con il tramite delle connazionali già accolte si tenta di rassicurare la ragazza, che poi se si sentirà a suo agio nel gruppo racconterà la propria vicenda. Se la ragazza ha già fatto denuncia nei confronti dei suoi sfruttatori allora la comunità si attiva per l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se la denuncia non è ancora stata fatta, la comunità assisterà la ragazza in questa pratica, raccogliendone la testimonianza. Contemporaneamente, verrà dato inizio ad un percorso sanitario, volto ad assicurarsi che sulla strada la ragazza non abbia contratto nessun tipo di malattia.

2. Il racconto della propria storia avviene spontaneamente a tappe e viene vissuto come una forma di liberazione, ma talvolta è intriso di menzogne perché così hanno imparato sulla strada. Inizialmente non sanno se fidarsi e

---

<sup>116</sup> *La tratta di donne e bambini: crisi globale dei diritti umani* di Aurora Javate de Dios in *Prostituzione : Globalizzazione incarnata* a cura di Richard Poulin, Jaca book (2006)

quindi omettono alcuni elementi. Per questo bisogna rivisitare il loro vissuto. Aiutate dal gruppo le ragazze nigeriane hanno più facilità ad aprirsi e a fidarsi delle sorelle della comunità che diventano la loro “mamma”, ma sono molto restie a raccontare dei riti woodoo a cui sono state sottoposte. Riguardo a questo aspetto molto dipende dal loro livello culturale che, se basso, è fortemente condizionato dalla superstizione. Per superare questo momento difficile bisogna puntare sulla fede delle ragazze: far trovare sul letto un rosario, una Bibbia o un libro di preghiere in inglese, le aiuta a sentirsi capite. Spesso l’integrazione nel gruppo, soprattutto per quanto riguarda le nigeriane, non è facile perché provenendo da gruppi etnici diversi, come può essere il caso di Edo e Yoruba, hanno una lingua diversa. Allo stesso tempo, il differente livello culturale rischia di escludere la ragazza col livello scolastico più alto che, a causa del proprio inglese perfetto, viene schernita da quelle che vengono dai villaggi. Ha luogo quindi una specie di integrazione al contrario che porta la ragazza più acculturata ad assimilare le espressioni gergali delle altre. Nonostante le differenze tribali o culturali che possono esserci, le nigeriane si coalizzano sempre di fronte alla direttrice del centro quando vi sono delle incomprensioni o delle discussioni, e cercano di escluderla volutamente parlando un inglese gergale. La direttrice del centro, uno dei pochi in Italia che riesce a lavorare ancora con le nigeriane, è sempre riuscita a gestire positivamente il rapporto con una combinazione di autorità, autorevolezza e affetto, mentre la *“convivenza tra etnie diverse non è sempre facile da gestire per gli operatori”*.<sup>117</sup>

3. Con il passare del tempo le ragazze recuperano la cura della globalità del loro corpo, dall’aspetto fisico a quello psicologico. La relazione tra loro e le suore nasce in modo spontaneo quando le ragazze se la sentono di parlare. In queste occasioni viene chiesto della loro famiglia, del loro paese e, anche se non sono ricordi felici, è importante far capire loro che non interessano alla Comunità solo per il loro triste passato recente, ma che tutta la loro storia conta. In questo modo le ragazze cominciano a sentirsi in un ambiente familiare anche grazie ai momenti di festa che vengono

---

<sup>117</sup> Cit da pag 47 di *Prostitute, prostitute, clienti, che fare?* Mirta da Pra Pocchiesia e Leopoldo Grosso (a cura di), Edizioni Gruppo Abele

organizzati. Quando si avverte la serenità che vivono si cerca di far emergere un loro progetto, un percorso da intraprendere e, discutendone e rielaborandolo, si decide il da farsi. Durante la permanenza a casa Rut bisogna anche togliere loro l'idea che ci siano tanti soldi in Italia e che si possa guadagnare tanto e facilmente. Le ragazze sulla strada hanno visto girare molti soldi e quindi hanno dedotto che, se gli uomini italiani si possono permettere certi divertimenti, la situazione economica italiana è buona. Non è così, soprattutto al sud dove non c'è lavoro e molti si devono inventare un impiego per arrangiarsi di giorno in giorno. Le ragazze vengono anche aiutate nell'imparare la lingua italiana, attraverso l'attivazione di un percorso scolastico o, nel caso delle ragazze-madri, di un sostegno da parte di un volontario presso Casa Rut. Nel momento in cui abbiano già qualche conoscente, amica o parente in Italia vengono presi contatti e, se c'è la possibilità di trovare lavoro, si trasferiscono. Di recente, con l'aumento delle ragazze-madri, è diventato più difficile pensare alla conciliazione del progetto migratorio autonomo con la cura di un bambino, per questo le madri vengono inserite presso la cooperativa **neW/hope** (vedi paragrafo 4.4).

### 4.3 I "numeri" e l'evoluzione

Nel corso degli anni l'azione di Casa Rut si è andata concentrando sull'accoglienza a donne immigrate vittime di sfruttamento sessuale, ma sono state accolte anche 14 donne provenienti dal carcere, alcune anche con figli piccoli, beneficiarie dell'affidamento in prova e due di loro sottoposte a detenzione domiciliare.

La prima donna accolta fu Atika, una giovane marocchina di religione musulmana, coinvolta in problemi giudiziari a causa del marito.<sup>118</sup> Durante il mio tirocinio a Casa Rut ho avuto modo di conoscere Atika, che ora è tornata in Marocco e, con i soldi che aveva guadagnato in Italia, sta creando un allevamento di pollame, grazie anche agli incentivi che il governo marocchino dà a giovani allevatori e agricoltori. Il caso di Atika ci fa capire come da un

---

<sup>118</sup> *Non più schiave*, Rita Giaretta Marlin Editore (2007)

percorso di liberazione e rinascita avvenuto per mano di Casa Rut, si riesca non solo a migliorare la condizione della persona, ma anche quella del suo paese.

Dal 1996 ad oggi sono state accolte più di 224 donne, di cui 162 vittime di tratta, tra cui anche una quindicina di minorenni, e 62 provenienti da altre gravi situazioni di disagio, come per es. sfruttamento e maltrattamenti domestici, violenze da parte del convivente, situazioni di alcoolismo e disturbi psichici.. 44 sono stati i casi di donne che hanno partorito a Casa Rut o che portavano con sé un bambino piccolo: questo fenomeno si è particolarmente intensificato a partire dal 2003, infatti l'abbassamento del capitale culturale delle ragazze e della loro età ha favorito l'aumento delle gravidanze indesiderate.

Molte di queste donne sono rimaste a Casa Rut solamente pochi giorni, mentre altre, dopo alcuni mesi di permanenza per espletare le pratiche necessarie per l'ottenimento del permesso di soggiorno e per avviare il percorso giudiziario, sono state trasferite per motivi di sicurezza verso altri centri di accoglienza che attuano progetti relativi all'articolo 18. Tra le donne accolte vi sono state:

- 82 Nigeriane, il gruppo più numeroso, con un'età tra i 21 e i 27 anni. Negli ultimi anni le ragazze accolte sono praticamente tutte nigeriane con figli. Questo è accaduto anche perché probabilmente c'è stato un passa-parola tra loro e sono venute a conoscenza del fatto che Casa Rut è un posto sicuro dove portare a termine la gravidanza e far crescere i propri figli. La presenza sempre più numerosa di bambini negli ultimi anni ha cambiato un po' il volto dell'accoglienza che si è fatta più lunga, visto che risulta ancora più difficile per una donna con un figlio potersi trasferire al nord e trovare lavoro.
- 34 Rumene, comprese in una fascia d'età tra i 17 e i 24 anni. La loro presenza è stata più marcata dal 2003 al 2006. Non è ben chiaro il motivo del calo della loro presenza, ma sicuramente la prostituzione rumena si è spostata all'interno degli appartamenti e quindi è più difficilmente raggiungibile dagli operatori.
- 35 Albanesi, anch'esse molto giovani. Sono state accolte dal 1998, quando gli sbarchi si fecero più intensi e la rete della malavita albanese si era ben inserita nel territorio campano, al 2003. E' certo che la

prostituzione albanese esiste ancora, ma in misura minore e si è spostata negli appartamenti. Le migliorate condizioni economiche del paese hanno però in parte arrestato il flusso di immigrati verso l'Italia.

- 28 Polacche, con un'età media superiore agli altri gruppi nazionali. Dal 2001 al 2006 sono state accolte di media 4 polacche ogni anno.
- 14 Ucraine, tutte tendenzialmente sopra i 35, 40 anni. Queste donne sono state accolte per maltrattamenti subiti in casa, dal convivente, o perché avevano problemi psichici o di alcoolismo.

Nel corso degli anni sono state ospitate anche una decina di ragazze moldave, ma anche tre italiane, delle marocchine, delle senegalesi, delle bulgare e delle ghanesi. Attualmente vengono seguite esternamente 5 donne cinesi che hanno subito sfruttamento lavorativo. È interessante notare la massima invisibilità della comunità cinese che nell'area casertana, come in altre parti d'Italia, si concentra prettamente sulle confezioni, lavorando sempre in maniera occulta. L'unica eccezione è il comune napoletano di San Giuseppe Vesuviano dove è presente una numerosa comunità chiusa che si è resa visibile attraverso il commercio.

I rientri in patria, finanziati con l'aiuto dell'OIM, ad oggi sono stati 35: ne hanno beneficiato quasi sempre le donne dell'Est Europa (polacche, rumene, ucraine), mentre su 82 nigeriane accolte solo 3 hanno fatto ritorno al loro paese. Questo è determinato dal diverso modello prostituzionale che, nel caso nigeriano, come abbiamo visto, può comportare ritorsioni per la vittima e la famiglia della stessa, ma anche dall'accettazione sociale della prostituzione e dalle condizioni economiche del paese d'origine.

#### *4.4 Chiudere il circolo: la formazione lavorativa*

Il fatto che le comunità di accoglienza per vittime di tratta non siano in grado di proporre un'attività minima di lavoro retribuito rende molto più difficile per le vittime portare avanti il proprio progetto migratorio<sup>119</sup>. Non è questo il caso di Casa Rut. Infatti, dopo una prima commessa di 1000 borse portacartella confezionate per un convegno nell'estate 2003, nel 2004 è nata ufficialmente la

---

<sup>119</sup> *Prostitute, prostituite, clienti, che fare?* Mirta da Pra Pocchiesia e Leopoldo Grosso (a cura di), Edizioni Gruppo Abele

cooperativa sociale a responsabilità limitata **newhope**. Il nome di questa impresa sociale, “nuova speranza”, sta ad indicare il coronamento di un percorso volto al totale recupero della dignità della persona.

Validi esempi della riuscita di questo percorso di formazione lavorativa sono le direttrici della cooperativa. La prima fu Radegonde Nizigijmana, una rifugiata politica del Burundi con quattro figli, rimasta vedova nel colpo di stato del '93 e perseguitata perché parente di un politico in vista. Dall'esperienza positiva di Radegonde a Caserta si è realizzato nel 2002 il progetto Kigoma che, con la sponsorizzazione finanziaria di Casa Rut e della città di Caserta, ha portato alla creazione di un laboratorio di taglio e cucito e di una scuola di cucito per ragazze nel campo profughi di Mtabilia Myovozi in Tanzania.<sup>120</sup> La seconda ed attuale direttrice è Mirela, una ragazza-madre di 24 anni che, liberatasi dalle maglie dell'organizzazione criminale che la sfruttava sessualmente anche grazie all'accoglienza a Casa Rut, vive con grande impegno e dedizione il lavoro in cooperativa. Un altro importante caso che desidero ricordare è quello di Vera, anche lei impiegata nella cooperativa, che è tornata dopo 9 anni nel suo paese, la Moldavia, e a Chisinau ha aperto la propria impresa individuale.<sup>121</sup>

Il lavoro nella cooperativa sociale, con un contratto di formazione di sei mesi e una piccola retribuzione, è utile alle ragazze non solo per imparare un lavoro, ma per capire come gestire il rapporto con le colleghe e le coordinatrici e per saper rispettare degli orari definiti. Questa è un'occasione particolarmente importante per le madri, perché si danno loro nuovi obiettivi e le si fa uscire da casa, dove rischiano di perdere il contatto con la realtà e di creare un rapporto soffocante con i figli. Questi mesi di lavoro in cooperativa sono fondamentali per metterle alla prova nella conciliazione della cura del bambino con l'impegno lavorativo: questa “prova generale” risulterà utilissima quando si trasferiranno e dovranno saper gestire tutto in autonomia. Non mancano certamente i problemi dettati dalla diversità culturale per cui le nigeriane sono più lente nel lavoro, non accettano facilmente le critiche e gli ordini dalla giovane direttrice, tendono a

---

<sup>120</sup> *Atelier a Kigoma lavoro, speranza* di A.Giordano da Avvenire del 24 Febbraio 2002

<sup>121</sup> *Suor Rita, la speranza si fa impresa* di S.Montanaro da Il Mattino del 3 Febbraio 2008

parlare inglese tra di loro e ad isolarsi dalle altre durante il lavoro. La cooperativa diventa però una scuola di vita, oltre che un modo per imparare un lavoro. Anche se capita che si lamentino per la difficoltà del lavoro e non capiscano il grande valore dell'opportunità che viene loro data, coloro che hanno lasciato Casa Rut e hanno mantenuto i contatti sono state tutte riconoscenti perché si sono sentite più pronte ad affrontare il mondo del lavoro italiano. Inoltre, l'attestato di formazione rilasciato dalla cooperativa sociale permette loro di dimostrare che hanno già lavorato ed imparato un lavoro in Italia. Questo non è poco, se si considera la diffidenza verso le donne di colore che ancora hanno molti datori di lavoro del nord-est, dove quasi sempre si spostano le ragazze.

La cooperativa produce borse, astucci, porta-cellulare, porta-occhiali, copricuscini.. con stoffe provenienti dall'Africa e le vende direttamente nei mercatini parrocchiali e per corrispondenza alle botteghe del commercio equo. Nonostante l'ottima fattura, i prodotti della cooperativa sono veramente economici. Questo, da un lato incentiva l'acquisto e gli ordinativi da parte delle botteghe del commercio equo, ma dall'altro difficilmente, senza offerte di esterni e il sostegno di Casa Rut, non riuscirebbe ad avere un bilancio in positivo. Infatti, anche se la parte amministrativa è gestita interamente da volontari, i costi che la cooperativa deve affrontare per il rispetto della normativa sulla privacy, delle norme sulla legge 626 sulla sicurezza sul lavoro, della commercialista e del notaio non le permettono di andare oltre alla copertura dei costi dei materiali e delle retribuzioni della coordinatrice e della direttrice. Le ragazze, infatti vengono pagate da Casa Rut e non dalla cooperativa. Molti dei fondi che potrebbero essere reinvestiti e incentivare ulteriormente la crescita della cooperativa, finiscono in semplici formalità: forse la normativa italiana non dovrebbe agevolare le imprese con fini sociali?

Di recente la cooperativa è diventata di tipo A&B: questo passaggio ha permesso la vendita diretta, mentre prima era di tipo A e la sola vendita per corrispondenza era legale. Attualmente, la vendita diretta è ulteriormente facilitata dal nuovo ambiente in cui l'attività è stata trasferita da gennaio 2008. Infatti, la diocesi ha dato in comodato d'uso uno stabile piuttosto grande che,

trovandosi nel centro di un popoloso quartiere di Caserta, favorisce la visibilità della cooperativa e la vendita dei prodotti. **neW/hope** prima si trovava in un appartamento. Ora, invece, in un bell' ambiente luminoso, colorato e vivace è rinata a nuova vita ed è veramente diventata a tutti gli effetti una piccola impresa di cui la comunità può andare fiera.

L'ultimo prodotto che è stato promosso tramite mercatini presso le parrocchie è la *Borsa Speranza*: una borsa di canapa con cui fare la spesa. La frase impressavi "La terra ha bisogno di Me. Io mi impegno e tu?" è fatta per richiamare l'attenzione della gente sull'inquinamento prodotto dalle onnipresenti buste di plastica che ci vengono date ogni volta che comperiamo qualcosa. Questo messaggio è particolarmente importante e attuale a Caserta dove i rifiuti invadono le strade, rendono l'aria irrespirabile e provocano malattie. Questa iniziativa è riuscita a cogliere il malessere crescente per la situazione della "mondezza" e ha fatto emergere la sensibilità della gente. Ecco che una piccola cooperativa sociale, votata al recupero di donne immigrate in grave situazione di disagio, si impegna anche per la salvaguardia ambientale e cerca di diffondere il concetto di sviluppo sostenibile in una terra così provata. Ora, "la *munnezza è ricchezza*"<sup>122</sup> non solo per la camorra, ma anche per **neW/hope** che ha sentito il grido di un territorio che si vuole riscattare.

#### *4.5 Il rapporto con le istituzioni*

Sin dalla propria nascita, la comunità di Casa Rut ha puntato sul rapporto con le istituzioni locali e nazionali perché, come dice Suor Rita: " *Ho sempre creduto che noi non potevamo fare da sole*". Questo rapporto inizialmente non è stato per niente facile per l'ignoranza legislativa degli addetti agli sportelli, così Suor Rita girava con l'articolo 18 in tasca e " *insomma facevamo formazione sul campo*". Inizialmente molti furono gli intoppi burocratici " *perché se la Questura mi rilascia un permesso di 6 mesi, tu Comune non mi devi applicare la regola che chi non ha un permesso di un anno non può essere residente; perché se*

---

<sup>122</sup> Cit da *Contro i rifiuti cambia la vita* di Alex Zanotelli da Mosaico di Pace Febbraio 2008

*non ho residenza non posso fare il libretto sanitario*".<sup>123</sup> Le suore inizialmente dovettero scontrarsi anche con una tendenza delle istituzioni al clientelismo e alla corruzione, come nel caso di una ragazza nigeriana che, pagando un milione di lire a un funzionario di polizia, avrebbe potuto accelerare la pratica per l'ottenimento del permesso di soggiorno: fatto, questo, prontamente denunciato alle autorità.<sup>124</sup>

A parte però le prime difficoltà, la collaborazione con gli enti pubblici è sempre stata proficua. Infatti, sono le forze dell'ordine spesso ad accompagnare le ragazze a Casa Rut, e la polizia locale, grazie all'esempio delle suore Orsoline che operavano sulle strade, ha cominciato ad avvicinare le ragazze. Fondamentale è anche il coinvolgimento degli operatori sanitari che, durante le rare visite mediche presso gli ospedali, informano le ragazze della possibilità di trovare un rifugio sicuro a Casa Rut.

Le procedure attuate dalla questura di Caserta in materia di permessi di soggiorno per fini umanitari sono riconosciute, insieme a quelle di Rimini, Vicenza e Lecce, come le *best practices* italiane in quanto, hanno reso possibile da subito l'attivazione del percorso di protezione sociale dell'articolo 18, anche senza denuncia. In questo modo ogni anno vengono concessi circa 30 permessi di soggiorno per fini umanitari.<sup>125</sup> Diversamente, alcune questure, come ricorda suor Rita :” *se non c'è denuncia usano il permesso come premio: se mi dai il nome della madama ti do il permesso; è un abuso di potere*”<sup>126</sup>. La sinergia tra Casa Rut e la Questura ha permesso la liberazione di più di 180 donne, di cui il 60% nigeriane.

Un altro punto positivo da evidenziare è la celerità dei processi penali presso la Procura di Santa Maria Capua Vetere: questo incide fortemente sulle possibilità di integrazione sociale delle vittime.

Casa Rut si è ricavata, inoltre, uno spazio di credibilità a livello nazionale con una rete di contatti nelle questure e al Ministero delle Pari Opportunità. Questo

---

<sup>123</sup> Cit da pag 194 in *Schiavitù emergenti*. A.Bernadotti, F.Carchedi e B.Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

<sup>124</sup> *Suora accusa poliziotti* da La Gazzetta di Caserta del 16 Aprile 2000

<sup>125</sup> *Progetto Terra Promessa. Studio del fenomeno della tratta degli esseri umani a scopo sessuale*. Prov. di CE in collaborazione con il MAE, Dir. Gen. per la promozione e la cooperazione culturale e Pr. del Consiglio dei Ministri Dip. diritti e pari opportunità (2007)

<sup>126</sup> Cit da pag 193 in *Schiavitù emergenti*. A.Bernadotti, F.Carchedi e B.Ferrona (a cura di). Ediesse (2005)

risulta molto importante perché anche se la legge è una e va rispettata, spesso le istituzioni non capiscono che si parla di persone in carne ed ossa a cui dare una chance, anche meritata, di rimanere nel nostro paese. Non si riesce a cogliere quanto, per una donna, dopo un vissuto del genere e con magari un figlio, possa essere fatale venire espulsa e dover tornare nel proprio paese, dove i famigliari ricevono ancora intimidazioni dagli affiliati alla *madame*. La donna può anche trovarsi nella condizione di non poter più tornare al proprio paese, ma di dover vivere altrove per paura di essere rintracciata dai sottoposti della *madame* che ha denunciato. Il credito, di cui gode Casa Rut presso le istituzioni, permette di portare avanti nelle sedi preposte i casi di persone vere che vale la pena di sostenere nella prosecuzione del proprio progetto migratorio e nell'inserimento nel nostro paese. In questo modo, con grandi sforzi, riescono a sbloccare anche permessi di soggiorno pregiudicati da altre questure.

Il fatto di ottenere il permesso di soggiorno però purtroppo non è tutto, anzi è troppo poco nella realtà casertana dove il lavoro è carente e, se c'è, è in nero. Ecco perché, talvolta, Casa Rut fa dei contratti ad alcune ragazze che riescono a trovare impiego in nero a ore presso famiglie come colf o badanti: questo consente loro di poter rimanere regolarmente nel nostro paese ottenendo il permesso di soggiorno. Questa pratica è nota alle autorità, che la capiscono e giudicano la legge Bossi-Fini troppo rigida.

Durante la mia permanenza a Casa Rut ho potuto anche ravvisare che gli operatori sono sfiduciati perché vedono che i loro sforzi per far ottenere il permesso di soggiorno vengono presto delusi quando l'immigrata si sposta necessariamente al nord per cercare lavoro. Se non si riesce a trovare lavoro la propria situazione viene messa nuovamente in pericolo. Infatti, sono numerose le testimonianze di ragazze, ancora in contatto con le suore, che raccontano di lavorare in nero e di essere mandate a casa nei giorni in cui il titolare teme un controllo, naturalmente senza venire pagate. Questo succede in Veneto.

Le istituzioni governative locali e regionali mantengono rapporti positivi di collaborazione con Casa Rut, della cui esistenza e azione sul proprio territorio possono anche fregiarsi.<sup>127</sup> Mi piace ricordare l'iniziativa delle Suore Orsoline

---

<sup>127</sup> *Sindaco e assessori in visita al centro* da Il Corriere di Caserta del 24 Dicembre 2007

che, al momento dell'elezione del Governatore Bassolino e del Presidente della provincia De Franciscis, hanno inviato loro un grembiule per ricordare che la politica deve adoperarsi a favore degli ultimi e che l'autorità non deve essere interpretata come potere, ma come servizio.<sup>128</sup>

#### 4.6 Lavorare in rete

Comunità Rut lavora in rete perché ha la forte convinzione che il fenomeno dell'immigrazione, ed in particolare dello sfruttamento della prostituzione, coinvolge tutta la collettività e non ne vive ai margini. Spesso suor Rita sottolinea l'importanza di essere squadra e di non lavorare da sole. Questo permette a Casa Rut di non temere la criminalità organizzata perché la Comunità non è un organismo isolato, ma è conosciuta ed intorno ad essa si è creata una fitta rete di contatti e conoscenze. Pertanto, attaccare o prendere di mira Casa Rut scatenerrebbe una serie di reazioni nella società civile, nella curia e nell'associazionismo mettendo in risalto sui media queste vicende.

Da sempre Casa Rut ha lavorato per favorire il lavoro sinergico con le istituzioni e gli enti pubblici e privati, al fine di dare maggiore efficacia e valore ai percorsi di accompagnamento delle ragazze ex prostitute. In questo senso si sono stesi degli accordi di partenariato per aumentare la capacità di risposta ai problemi sul territorio, eccone alcuni esempi:

- L'accordo di partenariato con la Caritas di Napoli, soggetto promotore del progetto "Numero Verde contro la tratta postazione Campania- Basilicata";
- Il protocollo d'intesa tra Prefettura, ASL CE/1, alcuni comuni della provincia di Caserta, varie associazioni di volontariato, tra cui Casa Rut, per garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati;
- L'accordo di partenariato con il progetto "La Gatta-unità mobile di strada di intervento sulla prostituzione extra-comunitaria, attraverso azioni informative, di prevenzione e tutela sanitaria, di supporto ai percorsi di uscita"<sup>129</sup> gestito dalla cooperativa Dedalus e promosso dal Comune di Napoli.

---

<sup>128</sup> "Grazie" Bassolino risponde alle suore di L.Ferraiuolo da Il corriere del mezzogiorno del 22 Aprile 2005

<sup>129</sup> Donna tratta...ta M. Baldascino e A.Casale (a cura di) Arcidiocesi di Capua, Centro Immigrati Campania Fernandes (2005)

Da ricordare, inoltre è la collaborazione con l'ALS CE/1 che ha concesso alle donne e ai bambini accolti presso Casa Rut di non pagare per le prestazioni sanitarie, ma anche con l'USMI (Unione Superiori Maggiori d'Italia) che sostiene i collegamenti con le ambasciate per il rilascio dei passaporti e, infine con l'OIM (Organizzazione Internazionale Migrazioni) che promuove, insieme con il MAE e alcune Caritas, i progetti di rientri protetti in patria.

Lavorare in rete però, non significa solamente stendere accordi con le istituzioni o con i vari enti, ma rivela il profondo valore e la sentita necessità della collaborazione e dell'appoggio di tanti giovani, volontari e di "presenze amiche". Questi risultano fondamentali per la risoluzione dei più semplici problemi logistici quotidiani, aiutano le mamme ad imparare l'italiano o le assistono nella cura dei figli. Casa Rut non è solo una casa di accoglienza ed una comunità religiosa, ma è soprattutto un cuore pulsante, che tutti i casertani devono sentire proprio.

#### *4.7 I progetti*

La partecipazione a progetti promossi da Casa Rut stessa o dalle istituzioni è una necessità imprescindibile per il reperimento di fondi e finanziamenti, dato che Casa Rut ogni anno per le proprie attività spende almeno 80mila euro. Nel corso degli anni molti sono stati i progetti da cui si sono attinti fondi, tra cui:

- Progetto Speranza: marzo 2000-marzo 2001; progetto di protezione sociale in conformità all'articolo 18, promosso dalla provincia di Caserta;
- Progetto Rut-Solidarietà con la donna immigrata: luglio 2000-luglio 2001, in convenzione con il comune di Caserta e finanziato dalla regione Campania;
- Progetto l'Altra Strada: settembre 2001-settembre 2002 e marzo 2003-marzo 2004, finanziato dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana);
- Progetto NOVA: ottobre 2003-ottobre 2004, finanziato dalla regione Campania.

La collaborazione con le istituzioni per questi progetti è però venuta meno per alcuni anni dato che gli organismi locali avevano cominciato a servirsi del nome

---

della Comunità e del progetto pubblicizzandone la realtà sui giornali con titoli giudicati dalla congregazione troppo lampanti, tipo “ex prostitute...”. Dopo aver rinunciato per diverso tempo ai finanziamenti, si è deciso di recente di accettarne nuovamente, ma con clausole diverse e più restrittive.

Il programma di finanziamenti a cui Casa Rut sta partecipando attualmente è il progetto “In.rete- rete integrata di servizi a favore degli immigrati residenti nella provincia di Caserta”<sup>130</sup> promosso con i fondi UNRRA Ministero dell’Interno Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione. I fondi stanziati sono 502.000€ di cui 255.600 contributo ministero e 218.000 contributo volontario co-finanziato dagli enti partecipanti. I fondi UNRRA finanziano progetti anche in altre città italiane, sempre al fine di una migliore integrazione degli immigrati. Il progetto, in atto dal 1 Febbraio al 31 Dicembre 2008, porterà a Casa Rut 32.490€. Questo è uno degli stanziamenti meno ingenti tra gli enti coinvolti nell’area di Caserta, ma quello che contava per i promotori del progetto era la partecipazione di Casa Rut, il cui nome è una garanzia di credibilità e serietà. I fondi servono per le retribuzioni di una coordinatrice e di due operatrici assunte per supportare le attività di accoglienza presso il centro Casa Rut.

A questo progetto partecipano anche altre realtà associative e onlus di Caserta: Anolf, Arci Solidarietà Caserta, Centro Laila, CSA ex Canapificio, CIDIS e Nero e non solo!Onlus. Tutte queste associazioni utilizzano i fondi per attività già consolidate, come per esempio l’implementazione degli sportelli di informazione, consulenza e l’assistenza ai richiedenti asilo. Saranno attuati anche corsi di alfabetizzazione socio-linguistica ed informatica, un servizio di mediazione linguistico-culturale, un servizio di sostegno ai minori stranieri e un programma di cittadinanza attiva e valorizzazione delle culture che porteranno all’organizzazione di tre festival delle culture. Il fatto che si potenzino attività già esistenti è positivo, se si pensa che spesso ci si inventa dei servizi per ricevere finanziamenti.

Di recente Casa Rut si è fatta promotrice, attraverso dei volontari che partecipano alle attività, di un mini-progetto chiamato “Dare ali alla vita”. Questa iniziativa, che ha carattere prettamente locale, è volta ad aiutare le madri che si

---

<sup>130</sup> *In.Rete Rete integrata di servizi a favore degli immigrati residenti nella provincia di Caserta* da <http://www.cidisonlus.org/pdf/unrra.pdf>

spostano al nord per ricercare lavoro. Spesso hanno già contatti e vanno a vivere con degli amici/conoscenti, ma poi impiegano mediamente 4-6 mesi per trovare lavoro, e spessissimo solamente a breve termine. Nel tempo in cui cercano lavoro, queste donne e i loro figli rischiano di diventare un peso per coloro che le ospitano. Per evitare che vengano messe alla porta e si trovino nuovamente vicino al baratro, i sostenitori di questo progetto sono chiamati ad offrire una cifra, anche solo simbolica, mensilmente per provvedere al sostegno del progetto migratorio di queste ragazze e dei loro piccoli.

#### 4.8 Sensibilizzazione

Intensa e significativa è anche l'opera di sensibilizzazione promossa sia da Casa Rut che in collaborazione con altre associazioni, tramite convegni, dibattiti, conferenze nelle scuole e nelle parrocchie e nelle manifestazioni. La ricerca di alleanze nel contesto sociale è cruciale perché fornisce il consenso per dare continuità e potenziare i servizi, ma produce anche una fermentazione culturale sul territorio che può scatenare energie nuove e integrative.<sup>131</sup>

Ricordiamo:

- Gennaio 1997: Seminario in quattro serate dal titolo "Donne: dialogo senza frontiere"<sup>132</sup>;
- Maggio 1999: Seminario di due giorni dal titolo "La tratta di donne e minori";
- Maggio 2001: Convegno dal titolo "Il traffico di esseri umani, strumenti di contrasto e sostegno delle vittime"<sup>133</sup>;
- Febbraio 2005: Convegno presso la Reggia di Caserta dal titolo "Le nuove schiavitù: la tratta delle donne nigeriane. Evoluzioni, cambiamenti e prospettive di intervento".

Da quando il libro *Non più schiave*, che racconta le attività di Casa Rut, è stato pubblicato, Suor Rita sta spendendosi nella divulgazione di questa esperienza

---

<sup>131</sup> *Prostitutes, prostituite, clienti, che fare?* Mirta da Pra Pocchiesia e Leopoldo Grosso (a cura di), Edizioni Gruppo Abele

<sup>132</sup> *Alla frontiera delle donne* da Il mattino del 28 gennaio 1997

<sup>133</sup> *Prostitutes in "vendita" per 15 milioni* di D.Ragozzino da Il Corriere di Caserta del 18 Maggio 2000

producendo così tra la gente percorsi di conoscenza del problema della tratta e creando la consapevolezza che questa è una questione che coinvolge la società tutta e non solo le istituzioni. Infatti, in primo luogo bisogna colpire la domanda, far capire chiaramente che i clienti sono tra noi, sono molti di noi. Seguendo Suor Rita nei suoi incontri, ho potuto verificare che la gente non sa della presenza di ragazze straniere, costrette a prostituirsi negli stessi viali della loro parrocchia, negli stessi alberghi del loro quartiere e, quando si parla della responsabilità dei clienti, accade di percepire il disagio di alcuni uomini presenti, anche se in genere sono pubblico minoritario durante le presentazioni. Il libro è diventato ormai un fenomeno editoriale e ci sarà bisogno di farne una ristampa, ma più che le copie vendute conta lanciare forte il messaggio contenuto nel libro: Casa Rut salva ragazze ex prostitute, ma se la società occidentale non fosse portatrice di messaggi di consumismo, e soprattutto se non ci fosse la richiesta di sesso a pagamento, queste donne non sarebbero ingannate, non immigrerebbero nel nostro paese ritrovandosi ad essere ragazze madri, abbandonate a se stesse in un paese di cui non conoscono nemmeno la lingua. Lavorare nel contesto sociale significa coinvolgere la comunità locale nel comprendere il fenomeno: Suor Rita sta facendo questa azione sul territorio campano, ma anche in Veneto ed in altre regioni perché viene invitata come esperta sul tema della tratta e perché Casa Rut è un modello di accoglienza che funziona veramente e che riesce ancora a confrontarsi e a mediare con la cultura nigeriana, così diversa dalla nostra.



## 5 CONCLUSIONE

Chiaramente quello che emerge da questo lavoro di ricerca è un quadro problematico sotto molti punti di vista. Come si è visto nel secondo capitolo la Campania si caratterizza per un contesto fortemente condizionato dalla malavita e dalla mancanza di lavoro. In un ambiente così difficile si inserisce anche la questione dell'immigrazione irregolare, secondo me fomentata dalla attuale legge Bossi-Fini, del traffico degli esseri umani e del conseguente sfruttamento della prostituzione.

Più che dare risposte, credo che la lettura della mia tesi susciti delle domande: ma come è possibile una tale concentrazione di malavita? Dov'è lo Stato in tutto questo? Perché queste ragazze vengono così raggirate e sono costrette a prostituirsi? Perché le normative esistenti non funzionano?

La revisione della legislazione per l'ottenimento del permesso di soggiorno in senso non proibizionista e la creazione di incentivi per gli imprenditori ad assumere regolarmente gli immigrati potrebbe, secondo me, favorire una maggiore integrazione nel tessuto nazionale da parte degli stranieri che lasciano il proprio Paese per migliorare le condizioni della propria famiglia.

Per quanto concerne lo sfruttamento della prostituzione, ritengo che la nostra società si dovrebbe adoperare per stimolare un dibattito su questa tematica. Bisognerebbe parlarne nelle scuole, nelle chiese, negli incontri comunali quando il pubblico maschile e giovane è numeroso così da far capire agli uomini che, se non ci fosse la domanda, questa nuova schiavitù che colpisce le donne straniere e le priva totalmente della loro dignità non esisterebbe. A mio parere ci si deve impegnare per modificare l'educazione maschile e eliminare l'idea che è lecito acquistare il corpo di una donna.

È stato per me di grande interesse poter approfondire le caratteristiche del sistema prostituzionale nigeriano e venire a conoscenza del caso di Castel Volturno, che è unico nel suo genere. Penso che la mia ricerca così improntata sull'attualità abbia messo in luce alcuni aspetti che la nostra società tende ad ignorare o che comunque gli organismi di informazione non diffondono.

Gli spiragli positivi che ritroviamo in questo quadro sono sicuramente la normativa dell'articolo 18 per l'ottenimento del permesso di soggiorno per fini umanitari e il lavoro che viene fatto da Casa Rut. Anche in questo caso, ritengo che l'azione svolta da alcune associazioni e onlus non sia nota all'opinione pubblica. Queste realtà sono fatte da persone operose, con grandi aspirazioni che lavorano testimoniando ideali che la nostra società sembra aver dimenticato: l'assistenza all'altro, l'accoglienza indipendentemente dalla provenienza o dalla storia della persona, l'ascolto, il lavoro come modalità per recuperare la dignità e non come mera fonte di profitto...

Poter partecipare, anche se per un tempo relativamente breve, alle attività di questa casa di accoglienza è stato per me una grande opportunità che mi ha permesso di ampliare le mie conoscenze e di imparare ad avvicinarmi ad una cultura, quella nigeriana, molto diversa dalla nostra. La semplice gestione della quotidianità, il coinvolgimento in rapporti di amicizia e di affetto assolutamente inaspettati, l'esempio delle persone che lavorano a Casa Rut o che vi partecipano come volontari, poter prendere parte nella cura dei bambini... sono state per me tutte esperienze uniche e fortemente formative.

Come già detto, anche se il mio tirocinio non si è svolto all'estero e non ha seguito un vero e proprio progetto, l'ho ritenuto altrettanto, se non di più, interessante e valido per la mia crescita. Infatti, a mio parere si dovrebbe sottolineare maggiormente il fatto che la cooperazione non coinvolge solo ONG e progetti da svolgersi nei paesi in via di sviluppo, ma è da farsi soprattutto nel nostro Paese per agevolare coloro che si vedono costretti a lasciare la loro terra. Proprio come fa Casa Rut, essi possono essere aiutati nello svolgimento delle pratiche per l'ottenimento del permesso di soggiorno, nella conoscenza della nostra società e nell'inserimento lavorativo.

Il lavoro di organizzazioni come Casa Rut è importante e fondamentale nella nostra società perché ci rendono consapevoli delle condizioni in cui si trovano a vivere gli immigrati e permettono di sfatare l'idea per cui sono delinquenti o vengono a rubarci il lavoro. Penso che non sia opera da poco sensibilizzare la gente e far capire che se gli immigrati si trovano in una situazione di forte disagio qui è perché la miseria e la disperazione li spingono ad emigrare.

È necessario ricordare che se la situazione del loro Paese, nella fattispecie la Nigeria, è caratterizzata da forti squilibri economici e sociali è anche e soprattutto colpa delle multinazionali europee ed americane che sfruttano le loro risorse e ne spartiscono gli introiti con despoti locali conniventi, che spesso e volentieri sono stati educati nei migliori atenei del nord del mondo. Se non avrà luogo un cambio della mentalità, che farà cogliere ai governi dei paesi a sviluppo avanzato il valore e il potere di investire in progetti di sviluppo direttamente negli attuali paesi poveri per migliorare le condizioni di vita di base della popolazione, incentivare l'imprenditoria locale e puntare sull'educazione per fornire ai singoli gli strumenti per comprendere i propri diritti e battersi per una società maggiormente paritaria, ci troveremo sempre più spesso nella situazione di dover gestire rapporti difficili con gli immigrati. Perché i nostri governi cambino rotta dobbiamo essere tutti consapevoli delle problematiche collegate all'immigrazione e dei grandi squilibri che la fanno da padrone nel nostro mondo. Ed è proprio qui che si inserisce con particolare forza ed attualità l'azione di Casa Rut, che non è quindi solo un progetto di portata locale volto al reinserimento delle prostitute, ma che fa anzi parte di un disegno più ampio che si propone lo sviluppo delle società povere.



## Bibliografia

- Ass. Gruppo Abele e ASGI (2001) *Questa è la legge..Art 18 e dintorni.*
- Assessorato regionale pari opportunità e immigrazione (a cura di) in collaborazione con Casa Rut, OIM e Cooperativa Dedalus (2006) *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione: il caso della regione Campania.*
- Baldascino M. e Casale A. (a cura di) (2005) *Donna tratta...ta*, Arcidiocesi di Capua, Centro Immigrati Campania Fernandes
- Ballarini G. da Nigrizia, Febbraio 2008 *La cupola nera*
- Bernadotti A., Carchedi F. e Ferrona B. (a cura di) *Schiavitù emergenti.* Ediesse (2005)
- Broccoli P. da Il Corriere del Mezzogiorno del 11 Maggio 2006 *Lotta alla prostituzione, politica insensibile*
- Camera di Commercio di Caserta (2007) *Il Lavoro: occupazione e offerta di capitale umano in provincia di Caserta,*
- Carchedi F., Picciolini A., Mottura G., Campanini G. (a cura di) *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale.* Franco Angeli (2000)
- Caritas Italiana & Caritas Campania, Dossier regionale 2007 sulle povertà in Campania
- CCIAA( a cura di) *Rapporto 2005 sull'economia campana*
- Certezza, incertezza associazione laici gesuiti per Napoli onlus I lunedì di villa San Luigi con Roberto Saviano e Franco Roberti *Giustizia per Napoli è possibile?*
- Cespi 1999 *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*
- Chiuri M. C., N. Coniglio, G.Ferri *L'esercito degli invisibili* Ed Mulino (2007)
- Consiglio sulla tratta degli esseri umani, in GUCE 2002, L 203/1 V. Decisione quadro 2002/629/GAI
- Corso C. e Trifirò A. Giunti (2003) *E siamo partite!*
- Corvi L. dal Corriere della Sera del 26 novembre 2007 *Prostitute, ecco l'identikit dei clienti*

Da Pra Pocchiesa M. e Grosso L. (a cura di) *Prostitute, prostitute, clienti, che fare?* Edizioni Gruppo Abele (2001)

Degani P. *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani* CLEUP (2003)

*Dossier Caritas Migrantes 2005*, Edizioni IDOS

*Dossier Caritas Migrantes 2006*, Edizioni IDOS

*Economic Survey of Italy* OECD (2005)

Ed. Paparo (2000) *Caserta. La storia.*

Erbani F. da La Repubblica 9 luglio 2002 Il villaggio Coppola. La città degli abusi [caffenews.wordpress.com](http://caffenews.wordpress.com)

Esohe Aghatise, *Realtà e contesto legale della tratta delle nigeriane e delle europee dell'est in Italia*

Ferraiuolo L. da Il corriere del mezzogiorno del 22 Aprile 2005 *Grazie Bassolino risponde alle suore*

Fondazione ISMU (a cura di) (2007) *How much? Uno studio pilota sulla domanda di prostituzione trafficata*

Gatti F. *Bilal Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi* Rizzoli (2007)

Gazzetta di Caserta, 16 Gennaio 2004 *Castel Volturno, blitz antidroga, presi in tre*

Giaretta R. da Avvenire del 23 Febbraio 2003 *Pace, tutti in marcia*

Giaretta Rita (2007) *Non più schiave*. Marlin Editore

Giordano A. da Avvenire del 24 Febbraio 2002 *Atelier a Kigoma lavoro, speranza*

Giusti N. da Il Giornale di Caserta del 13 Settembre 2004 *Liberatele Caserta illumina la pace*

Global Alliance Against Traffic in Women (2000) *Human Rights and Trafficking in Persons: A Handbook* [www.gaatw.net](http://www.gaatw.net)

Gnosis 2005 *Dal voodoo al computer*, Siste

[hdrstats.undp.org](http://hdrstats.undp.org) Nigeria Human Development Report 2007/08,

[hdrstats.undp.org](http://hdrstats.undp.org) Nigeria The Human Development Index - going beyond income

Il Corriere di Caserta del 24 Dicembre 2007 *Sindaco e assessori in visita al centro*

Il Giornale del 11 Marzo 2007 *Suor Rita Ufficiale della Repubblica*

Il mattino del 28 gennaio 1997 *Alla frontiera delle donne*

*In.Rete Rete integrata di servizi a favore degli immigrati residenti nella provincia di Caserta* da <http://www.cidisonlus.org/pdf/unrra.pdf>

Indagine SIMI 2003 da *L'esercito degli invisibili* di Chiuri M. C., Coniglio N., Ferri G. Ed Mulino (2007)

Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005*

Kofman Eleonore, Department of International Studies, Nottingham Trent University (2003) *Women migrants and refugees in the European Union*

*La Direzione Investigativa Antimafia e l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, 2° semestre 2003, vol. 2* [www.interno.it/dip\\_ps/dia](http://www.interno.it/dip_ps/dia)

La Gazzetta di Caserta del 16 Aprile 2000 *Suora accusa poliziotti*

Luberto L. da Il Giornale di Caserta del 18 febbraio 2003 *Caro Presidente, da noi, Suore della Solidarietà, il no alla guerra*

Martirani G. da Vita Nuova n. 1, 1999 *Rut, ovvero la giustizia che sposa il diritto* [meltingpoteuropa.org](http://meltingpoteuropa.org)

Montanaro S. da Il Mattino del 3 Febbraio 2008 *Suor Rita, la speranza si fa impresa*

Nogaro R., vescovo di Caserta da Avvenire del 8 Febbraio 2004 *Il viaggio delle Mille Speranze*

O'Connor M. and Healy G. Coalition Against Trafficking in Women (2006) *The Links between Prostitution and Sex Trafficking: A Briefing Handbook* [www.ponline.org](http://www.ponline.org)

Ollus Natalia, European Institute for Crime Prevention & Control (2002), *The United Nations Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in persons, especially women and children: a tool for criminal justice personnel* [www.ungift.org](http://www.ungift.org)

Palermo A. da Il Giornale di Caserta del 16 Novembre 2003 *Sul gommone della disperazione*

Pastore A. da Il Mattino del 8 Giugno 2003 Comboniani in catene, blitz della polizia

Piancastelli G. da Il Mattino, Caserta del 15 Dicembre 1999 *Gabbia in questura, il giorno della vergogna*

Poulin R. (a cura di) *Prostituzione : globalizzazione incarnata* Jaca book (2006)

Pozzi A. da Nigrizia, Febbraio 2008 *Corpi a buon mercato*

*Protocollo delle Nazioni Unite sulla la prevenzione, soppressione e punizione della tratta di persone, in particolare di donne e bambini*

Provincia di Caserta in collaborazione con il MAE, Dir. Gen. per la promozione e la cooperazione culturale e Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento diritti e pari opportunità (2007) *Progetto Terra Promessa. Studio del fenomeno della tratta degli esseri umani a scopo sessuale.*

Ragozzino D. da Il Corriere di Caserta del 18 Maggio 2000 *Prostitute in "vendita" per 15 milioni*

Rapporto del gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea (2005) *Tratta degli esseri umani* [www.ontheroadonlus.it](http://www.ontheroadonlus.it)

Saviano Roberto *Gomorra* Mondadori (2006)

Suore Orsoline Sacro Cuore di Maria *Regola di vita*

[unicri.it](http://unicri.it) Trafficking from Nigeria Awareness Campaigns in Nigeria

Zagara C. La Repubblica, Napoli 27 Febbraio 2008 *Non vendiamo sesso, ma potere*

Zanotelli Alex da Mosaico di Pace Febbraio 2008 *Contro i rifiuti cambia la vita*